

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



TESI DI LAUREA

**EVOLUZIONE DEL FEMMINISMO E DEL RUOLO
DELLE DONNE NEL CONTESTO IRANIANO**

Relatore: Prof. GIUSEPPE ACCONCIA

Correlatore: Prof. LORENZA PERINI

Laureando: ANTONIO COGATO

Matricola N. 2007013

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

PREMESSA.....	5
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1 - Cenni storici, l’attuale oppressione e i movimenti rivoluzionari	9
1.1 Indagine storico-generale: le cause principali legate alla nascita dei movimenti femministi	9
1.2 Casi specifici: la legislazione iraniana in contrasto con l’influenza riformista	11
1.2.1 Le influenze che l’interpretazione estremista della religione islamica e la giurisprudenza iraniana hanno avuto nei confronti della popolazione femminile.....	12
1.2.2 Attualità, Donne e Repubblica islamica.....	13
1.3 Mahsa Amini, il movimento dei capelli ed i tentativi di rivendicazione	15
1.3.1 I rischi a cui gli oppositori del regime teocratico sono costantemente esposti.....	16
1.4 Disparità di genere: la figura della donna iraniana nel contesto sociale contemporaneo	18
CAPITOLO 2 - Per meglio comprendere le attuali proteste in Iran.....	21
2.1 Una testimonianza di un’attivista iraniana.....	22
2.2 Analisi storica ed economica	28
2.3 Repubblica islamica, il coinvolgimento delle masse e la necessità dei giovani di modernizzare il paese.....	29
2.3.1 La nascita di un nuovo Iran e l’impronta riformista e rivoluzionaria delle nuove generazioni.....	30
2.3.2 Il movimento “Donna, vita, libertà”: analisi e caratteristiche che lo hanno reso innovativo rispetto alle precedenti ondate di protesta.....	31
2.4 Il sostegno della popolazione ai giovani attivisti e alle donne.....	35
CAPITOLO 3 - I ruoli maschili e femminili come prodotto di processi di costruzione e di interazione culturalmente definiti.....	37
3.1 Nasrin Bijanjar: donna, architetto, attivista	40
3.1.1 Khomeini, il nuovo regime e le nuove leggi nei confronti delle donne.....	42
3.2 “Donna, vita, libertà”: un anno dalla morte di Mahsa/ Zhina Amini	47
3.2.1 Shirin Ebadi: “Saranno le donne a compiere la rivoluzione iraniana”	48
CONCLUSIONE.....	51
BIBLIOGRAFIA.....	53
SITOGRAFIA	54

PREMESSA

Ciò che caratterizza la modernità dello Stato in Europa e in Occidente è essenzialmente il suo carattere neutrale nei confronti delle identità religiose, elemento legato con modalità variabili, a seconda delle tradizioni storiche di ciascun paese. Alla separazione fra Stato e Chiesa, alla separazione fra potere politico e religione: la secolarizzazione implica un confine fra dimensione pubblica della religione e sfera privata. Nell'Iran, paese di religione musulmana, le persone tendono a definire la loro identità in modo "passivo", perché l'identità si struttura sulla base di una convergenza fra Stato e Religione. Lo stato, in quanto *Dar-al islam* assume quel ruolo organizzativo e strutturante per le comunità che in occidente è svolto dalla Chiesa, e ciò avviene attraverso una serie di simboli, di pratiche e di istituzioni: il calendario religioso è sancito dagli apparati dello Stato, l'organizzazione del culto è definita e controllata dal Ministero degli Affari Religiosi.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come obiettivo il trattare le problematiche storiche e attuali che caratterizzano l'Iran, in particolare concentrandosi sul delicato argomento del ruolo delle donne e la nascita di movimenti sociali per dare un'impronta democratica al paese, l'emancipazione femminile e i diritti civili sono l'obiettivo delle lotte contro il regime. L'islamismo radicale del governo teocratico, esercitato da *“uomini che vestono turbanti ed effettuano le loro dichiarazioni politiche dal palco di una moschea nel corso della preghiera del venerdì”* (Romano, 2007), dal 1979 governa in Iran, ed è ancora oggi la maggiore causa dell'instabilità economica e sociale, da quarant'anni funge da antagonista alla democratizzazione di questo paese, ed è il maggior ostacolo al progresso sociale e morale di questo splendido stato. Questo lavoro si avvale di report giornalistici, conferenze mirate al tema in oggetto, dichiarazioni ed interviste di attiviste iraniane coinvolte e motivate a cambiare le tristi vicende che travagliano il loro paese. La molteplicità di narrazioni e dichiarazioni di queste donne, con un vissuto di emozioni e sentimenti che trasmette il desiderio di riconoscimento nell'ambito dell'uguaglianza, dei diritti umani inalienabili e della democrazia nel loro paese; un paese che, se studiato sotto la prospettiva storica e contemporanea, è stato governato da regimi, seppur con modalità diverse, con un'impronta prettamente autoritaria. Dall'instaurarsi della Repubblica islamica, dove le donne persero i pochi diritti dei quali erano precedentemente garantite dallo Shah Mohammad Reza Pahlavi, sono passate a un regime di crudeli repressioni a cui tuttora sono sottoposte nella loro vita quotidiana (Croce, 2011).

Nella prima parte di questo elaborato è stato affrontato l'argomento della tesi da un punto di vista storico. Nella seconda l'analisi della formazione del genere come risultato del contesto culturale di appartenenza e delle testimonianze dirette: due donne iraniane che hanno vissuto due periodi storici, nello stesso paese. La prima, ha esperito in prima persona l'applicazione della Sharia e la repressiva politica nei confronti della donna, ma anche la nascita del movimento *“Donna, vita, libertà”*. La seconda attivista intervistata ha visto l'obbligo di togliersi il velo in pubblico durante il regno dell'ultimo Shah e il passaggio al regime Teocratico di Khomeini con l'imposizione del chador. Nella terza parte, si è analizzato il contesto attuale con report di giornali, testimonianze e denunce di Amnesty International e di organizzazioni ufficiali di opposizione al regime attualmente vigente in Iran. Il quadro che ne emerge è di un'oppressione totale e brutale del popolo, in modo particolare alle donne e alle bambine. Il totale coinvolgimento anche del mondo occidentale, attualmente nel primo anniversario dalla morte di Mahsa Amini è un auspicio positivo per il futuro delle donne e delle minoranze perseguitate in quel paese.

CAPITOLO 1

Cenni storici, l'attuale oppressione e i movimenti rivoluzionari

1.1 Indagine storico-generale: le cause principali legate alla nascita dei movimenti femministi

Iran, 2023. Un paese sconvolto da una rivoluzione islamista e da un potere vessatorio nei confronti di molte categorie sociali da più di 40 anni. Dalle politiche oppressive ne deriva una posizione di svantaggio nei confronti del genere femminile. I vertici politici di questo paese da tempo agiscono infatti nei confronti delle donne limitandone l'autonomia e l'emancipazione, aumentando il divario sociale e le disuguaglianze in seno alla popolazione. Da questo quadro generale nascono i movimenti sociali, aventi come priorità il ruolo della donna. Il propagarsi di queste contestazioni è stato favorito negli ultimi anni, grazie all'informatizzazione globalizzata. Questi movimenti, con il passare degli anni si sono maggiormente diffusi nella società iraniana, nati principalmente dall'esigenza di intensificare la lotta per i diritti libertari in Iran pregiudicati.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla coalizione delle diverse frange di dissidenti, interessati a cambiare il sistema che, fin dalla rivoluzione khomeinista del 1979, hanno reso possibile l'attuale situazione discriminatoria. La consapevolezza della necessità di arrivare alla parità di genere, presente nei paesi di cultura occidentale. I movimenti di protesta nati in seguito alla rivoluzione khomeinista, non sono stati i primi nella storia del paese, infatti, nacquero già dalla fine XIX secolo, quando il popolo, tra cui diverse donne, si organizzarono per protestare in merito alla concessione Reuter del 1872, un accordo che prevedeva la vendita di gran parte delle risorse iraniane ad esportatori esteri a prezzi molto bassi, incidendo negativamente sull'economia del paese (Keddie, 1996; Fathi, 1985).

Molteplici movimenti di protesta che hanno coinvolto anche le donne, si sono avuti all'epoca dell'ultimo Shah di Persia, monarchia rappresentata dalla dinastia Pahlavi. Questo regime iniziò a regnare a partire dal 1925 (Chehabi, 1998), è stato fortemente influenzato da alti funzionari filoccidentali, portatori di una visione globale statunitense. In seguito, la *rivoluzione bianca*¹ del 1961 sarà uno dei presupposti utilizzati da Ruhollah Khomeini per incitare il popolo

¹Rivoluzione culturale di svolta "filoccidentale".

a sostenerlo in un piano volto a spodestare definitivamente lo Shah di Persia, rappresentati dalla dinastia Pahlavi (Acconcia, 2016).

La situazione mutò in seguito dell'ascesa della Repubblica islamica, e fu determinante l'insorgenza di sentimenti di opposizione, non solo nei movimenti femministi, ma anche in organizzazioni studentesche, i giornalisti, agenzie di stampa, a seguito delle politiche sempre più persecutorie. Le donne, sotto il regime dittatoriale dello Shah, godevano di pochi privilegi, come uscire a volto scoperto e il diritto allo studio, mentre sotto quel regime i privilegi maschili erano rimasti intatti; con il ritorno della Sharia i loro pochi diritti vennero eliminati. In questo clima persecutorio, molte donne diedero vita ad una consistente forma di attivismo.

Le proteste progressiste e riformiste si sono concentrate maggiormente nelle città, e Teheran, fu riconosciuta come "città emblema" di queste rivolte. Lo stesso fermento di opposizione al regime non si riscontrò nelle aree più rurali, nelle quali l'influenza progressista era minore. Le conseguenze della rivoluzione Khomeinista, ancor oggi, continuano ad avere il loro effetto nefasto nell'universo femminile. La donna è tuttora valutata come "inferiore" all'uomo, sia di fronte alla legge che all'interno della società, per stereotipi e modelli sociali "screditanti" legati alla visione prettamente maschilista e integralista della Sharia. La situazione femminile negli ultimi anni in Iran si differenzia dai primi anni dall'instaurazione della Repubblica Islamica di Khomeini, per la presa di consapevolezza delle donne iraniane, e la maggiore rapidità di diffusione delle notizie attraverso i moderni mezzi di comunicazione nel mondo.

In Iran, pertanto, gli ambiti sociali e lavorativi in cui le donne, ancora oggi, sono soggette a discriminazione, non sono cambiati da quando lo scettro della Repubblica islamica è passato da Khomeini ad Ali Khamenei, attuale *guida suprema*² del paese, anch'esso ultraconservatore, dimostratosi fin da subito fedele alle politiche del suo predecessore, con l'obiettivo di perpetuarne le politiche misogine e penalizzanti dell'intero universo femminile. Nei suoi ultimi anni di vita, Khomeini -sofferente di cuore e malato di cancro- scelse di accelerare le procedure per la sua successione. Individuato Khamenei come erede designato, decise di nominare una Assemblea per avviare una riforma costituzionale che permettesse a chi non godeva del titolo di *marja* di essere nominato Guida Suprema del paese -Khamenei, allora presidente, non aveva

²Massima e più alta carica politica e religiosa del paese. Detiene il controllo diretto o indiretto sul potere giudiziario, legislativo ed esecutivo, oltre a controllare le forze armate ed il monopolio dei media.

il titolo di *marja*³, dunque non poteva ricoprire tale ruolo- (Sacchetti, 2018). A seguito della morte di Khomeini -avvenuta nel 1989-, gli organi istituzionali iraniani sono stati quindi costantemente influenzati e controllati dal suo successore Ali Khamenei e dagli apparati sotto il suo controllo, e causa della non accettazione di numerose leggi proposte dai riformisti, in particolare riguardanti l'emancipazione femminile. Il principale organo istituzionale che ha agito come freno per le proposte di legge di natura riformista, tra le quali rientrano questioni correlate al ridimensionamento del ruolo della donna nelle cariche pubbliche e all'interno delle istituzioni, è stato il *Consiglio dei Guardiani*⁴, che dagli albori della repubblica islamica ha svolto costantemente la sua attività in conformità con le severe direttive delle autorità religiose conservatrici (Petrillo, 2008).

1.2 Casi specifici: la legislazione iraniana in contrasto con l'influenza riformista

Un esempio di questi tentativi di migliorare la condizione delle donne in Iran è stata la riforma del diritto familiare, avvenuta negli anni della presidenza Khatami, un politico di ala riformista in carica dal 1997 al 2001. Questa modifica ha acconsentito di portare l'età legale per contrarre matrimonio -dai nove ai tredici anni- per le bambine, un mutamento, seppur parziale, alla precedente legge in materia, istituita nel 1979 (Moghadam, 2004). Purtroppo, i vincoli giuridici di questa legge sono stati "sciolti" immediatamente, in quanto, secondo il regime iraniano post-rivoluzionario, le ragazze, totalmente private della capacità di scelta, possono essere indotte a contrarre matrimonio in età inferiore rispetto a quella stabilita da questa legge, previo permesso del padre o del nonno paterno, che possono in tal modo aggirare i limiti di età della figlia/nipote e a nove anni dare la minore in sposa.

Non solamente in riferimento alla legislazione inerente alla questione matrimoni sopra citato, i casi di violazioni sempre legati all'ambito della "tutela matrimoniale", una procedura legalizzata dalla legge iraniana, viene negato il rispetto del terzo punto dell'articolo 23 del ICCPR -Patto internazionale sui diritti civili e politici, ratificato dall'Iran nel 1973.

³ In arabo "fonte di imitazione", grande Ayatollah che viene considerato come giurista teologo duodecimano autorevole per dottrina e capacità esegetica di interpretazione delle scritture coraniche.

⁴ "Pilastro dell'organizzazione predisposta dallo Stato iraniano per la sicurezza nazionale, è il corpo dei guardiani della rivoluzione islamica, costituito da Khomeini con l'obiettivo primario di preservare la rivoluzione, così come predisposto dall'art.150 della Costituzione Iraniana" (De Grazia, 2013).

L'articolo recita che: *“il matrimonio non può essere celebrato senza il libero e pieno consenso dei futuri coniugi”*.

Come afferma Moghadam... -il punto in cui la legge sancisce che la “verginità” -concezione limitante e discriminatoria che per millenni ha posto il genere femminile come “bersaglio” di tabù e costrutti socioculturali- di una donna è un fattore che può essere considerato come determinante nel contratto matrimoniale. (Moghadam, 2004).

Anche questo secondo punto, oltre a rappresentare una vera e propria discriminazione nei confronti delle donne sotto il profilo morale, viola patti e convenzioni giuridicamente ratificate dall'Iran stesso. Si tratta di strumenti giuridici istituiti dalla comunità internazionale, volti a promuovere l'uguaglianza e il rispetto sia formale che sostanziale dei diritti di genere su scala mondiale.

Dopo il 1979, il rapporto sessuale extraconiugale da parte di una donna, è diventato punibile per legge con la pena di morte mediante lapidazione. Il regime ripristina la poligamia, mentre l'età legale per il matrimonio delle bambine viene abbassata a nove anni (Sesia, 2017). Viene anche imposto un severissimo “dress code”, che impone alle donne la copertura totale del corpo ad eccezione di viso e mani. Nel 1997, un'ulteriore legge impone la stretta divisione nelle scuole e negli ospedali tra luoghi riservati alle sole donne, al fine di evitare qualsiasi promiscuità (Merlonghi, 2020).

1.2.1 Le influenze che l'interpretazione estremista della religione islamica e la giurisprudenza iraniana hanno avuto nei confronti della popolazione femminile

La situazione attuale in Iran vede le donne ancora in una posizione di disparità, essendo considerate inferiori per legge rispetto agli uomini (Concetta, 2014). La cultura tradizionalista integralista islamica che da anni domina questo paese è la causa che ha privato le donne di una qualsiasi forma di libertà. Nei paesi democratici suscitano disapprovazione, dissenso e condanna, in Iran, sono tuttora in vigore. Nella regione di Gilan, ad esempio, i test di verginità sottoposti alle donne, considerati invasivi e banditi da numerosi attori statali ed internazionali come le Nazioni Unite, sono del tutto legalizzati (World Health Organization, 2018). Per di più, le donne considerate fedifraghe vengono spesso torturate in luoghi pubblici e persino uccise, rammentando che una gran parte di loro vengono forzate a sposarsi contro la loro volontà (Acconcia, 2016).

Altri aspetti affrontati dai movimenti femministi, sono i dibattiti sulle questioni legali legate all'eredità, al divorzio, all'istruzione, all'affidamento dei figli, alla libertà d'espressione e di pensiero. In riferimento all'attualità, la condizione delle donne sotto tali aspetti presenta ancora molteplici criticità rispetto a quella degli uomini.

Nei contesti urbani bisogna tenere presente che le disuguaglianze di genere si presentano più moderatamente rispetto alle province e alle aree rurali. Difatti, nell'Università di Teheran, ad esempio, l'occupazione al suo interno vede una netta maggioranza di studentesse e laureate ogni anno -all'incirca 60%- rispetto agli studenti maschi (Acconcia, 2016).

Anche l'abbigliamento, nonostante i recenti episodi di cronaca fortemente repressivi, presenta delle limitazioni meno rigide rispetto al decennio passato. Difatti, che sia l'utilizzo di capi più "occidentalizzati" come i jeans che l'utilizzo di foulard al posto del velo, in luoghi pubblici come l'università, ne sia tollerato, ne è la prova (Acconcia, 2016). Ciò malgrado, il fondamentalismo islamico, in questo paese, si presenta ancora come ben consolidato e sostenuto da diverse organizzazioni collettive, quali ad esempio i Basiji⁵, che di certo non aiutano ad implementare il successo delle istanze riformiste.

“Da anni, oramai, moltissime attiviste, costrette all'esilio, viaggiano per il mondo sensibilizzando l'opinione pubblica con le loro testimonianze” (Merlonghi, 2020). La speranza per il futuro risiede nelle generazioni cresciute dopo il 1979, in quei soggetti che si identificano in una società basata sulla democrazia, sull'uguaglianza e parità tra uomo e donna, sulla libertà di espressione e di pensiero e nel rispetto dei diritti umani. Caratteristiche imprescindibili di un nuovo ordine sociale che, oltre a separare religione e politica, sappia garantire le libertà fondamentali degli individui (Merlonghi, 2020).

1.2.2 Attualità, Donne e Repubblica islamica

Chiarite quindi le cause storiche dell'insorgere della situazione politica e sociale in Iran, è necessario focalizzarsi sulla situazione attuale. Oggi, in questo stato, vige ancora il potere di veto esercitato dalla Repubblica Islamica. Inoltre, il presidente in carica attuale, Ebrahim Raisi, è un esponente dell'Associazione dei Chierici Militanti, un partito politico clericale

⁵ Noti anche come “Guardiani della rivoluzione”, sono organismi paramilitari fedeli alla difesa della repubblica islamica

conservatore, inizialmente fondato di pari passo con la rivoluzione khomeinista per la destituzione della dinastia Pahlavi dal potere istituzionale. Questo partito, a seguito della morte di Khomeini, ha totalmente legittimato la figura di Ali Khamenei come massima autorità religiosa del paese (Takeyh, 2002).

A seguito della sua elezione, nel 2021, Raisi si è dimostrato fin da subito incline a riadottare delle politiche propense al conservatorismo, segnando un passo indietro rispetto al suo predecessore Rouhani, che quelle stesse politiche conservatrici, durante il suo mandato, non aveva sostenuto. Prima di tutto, Raisi, eletto in seguito ad una votazione elettorale con un'astensione da record, arrivato al potere, ha legalizzato il matrimonio forzato, persino con le ragazze minori di tredici anni. Egli, inoltre, ha rimosso la sanzione penale dell'atto di stupro all'interno del sistema giuridico iraniano (Nicolini, 2022).

Sono state proprio queste manovre istituzionali a favorire l'aumento delle proteste di movimenti sociali femministi, che, durante l'ultima presidenza Rouhani, avevano visto un periodo di relativa calma, grazie all'ascesa temporanea di gruppi moderati e centristi, che avevano potuto esprimersi con più libertà rispetto al passato. Tra gli slogan più conosciuti di questi movimenti sociali, oggigiorno, possiamo identificare quello soprannominato "Donne, Vita e Libertà", un motto inizialmente curdo che giorno dopo giorno sta suscitando sempre più scalpore, sia a livello iraniano che internazionale (Nicolini, 2022).

L'ascesa di nuovi movimenti sociali in opposizione con il regime iraniano, ai giorni nostri, ha avuto più successo rispetto alle correnti di protesta avvenute negli anni precedenti all'esordio dei social media. Negli ultimi anni, i mezzi di comunicazione di massa, sempre più diffusi e meno controllabili, hanno giocato un ruolo centrale per la diffusione delle informazioni, favorendone la velocità di divulgazione, e facilitandone l'accesso.

Questo ha permesso il coinvolgimento di un'ampio numero di soggetti da diverse parti del mondo, motivati da un ideale comune. I gruppi formati in vari paesi sono molto attivi nel dare il loro contributo alle organizzazioni come Amnesty International ed altre associazioni o movimenti come "Donna. vita, libertà", affinché i diritti umani fondamentali e quelli delle donne vengano rispettati anche nei paesi dove sono attualmente inesistenti.

1.3 Mahsa Amini, il movimento dei capelli ed i tentativi di rivendicazione

Il movimento “Donna, Vita, Libertà”, nato nel 2015, ha trovato nuovo vigore a seguito degli avvenimenti verificatisi il giorno tredici settembre 2022, infatti, una ragazza ventiduenne di nome Mahsa Amini, venne arrestata dalla polizia religiosa di Teheran e di seguito torturata, morta in ospedale dopo tre giorni di coma a causa delle violenze fisiche e delle percosse inflittele dopo la cattura. La causa del suo arresto è stata la mancanza del “controllo di moralità”; il reato contestatole consisteva che, dal velo sfuggisse una ciocca di capelli sul lato della fronte (Nicolini, 2022). Questo spiega il nome dato ai moti di protesta che ne seguirono, con l’appellativo di “rivolta dei capelli”.

La morte della ragazza ha scatenato un processo a catena in tutto il paese, in cui moltissime donne sono scese nelle piazze a manifestare il loro dissenso in relazione ai fatti accaduti, chiedendo giustizia e sfidando apertamente la polizia morale. Il taglio di una ciocca di capelli è un’azione simbolica di dissenso nei confronti della repressione del governo iraniano e dalla polizia morale, ancora più significativa da parte delle attiviste, è quella di bruciare il velo nei luoghi pubblici, con lo scopo di trasmettere un messaggio di “resistenza” (BBC, 2022).

Figura 1: Proteste dinanzi al consolato iraniano di Istanbul



Figura 1: immagine di Nasibe Samsaei, una donna iraniana residente in Turchia, raffigurata mentre si taglia una ciocca di capelli nel bel mezzo di una protesta a seguito della morte di Mahsa Amini, di fronte al consolato iraniano ad Istanbul. Traduzione dall’inglese, foto di Murad Sezer, El Pais (2022).

Come il caso di Amini ce ne sono tantissimi altri, ne è un esempio la vicenda di una ragazza di soli 15 anni, che, dopo essersi tolta il velo a scuola, fu arrestata e violentata dal comandante della polizia morale di Chabahar, un corpo di polizia che dalla rivoluzione del 1979 ai giorni nostri è il garante della morale pubblica. A seguito del caso Mahsa Amini, questo corpo di

vigilanza è stato sospeso temporaneamente dalle autorità stesse, nonostante questo, però, dal 1979 l'hijab risulta ancora oggi obbligatorio per le donne iraniane (Shirazi, 2001).

Lo slogan “Donna, Vita, Libertà”, che da settembre 2022 trova sostegno anche al di fuori dei confini nazionali, e il “movimento dei capelli”, un segno di protesta che a seguito dell'arresto di Masha Amini sia nei luoghi pubblici che nei social media è diventato un emblema della “rivoluzione femminista” (Mehrabi, 2022).

Il video del taglio dei capelli, postato nei social da parte di migliaia di attiviste provenienti da tutto il mondo, rappresenta un messaggio di condanna alle autorità religiose, che spensero la vita di una giovane ragazza, per una ciocca di capelli fuoriuscita dal velo.

1.3.1 I rischi a cui gli oppositori del regime teocratico sono costantemente esposti

Nonostante siano passati diversi mesi, le proteste iniziate lo scorso settembre, sono attive più che mai. L'Iran si trova in uno stato di caos, dopo anni di ingiustizie, le donne di tutto il paese si sono risvegliate e lottano contro il potere coercitivo di una Teocrazia integralista che ha negato loro anche le più piccole libertà di donne. Nel XXI secolo, l'apice di queste violenze si ebbe durante la presidenza Ahmadinejad -2005-2013-. A seguito della rielezione boicottata di questo presidente ultraconservatore, si scatenarono in tutto il paese rivolte e sommosse. Proteste che furono brutalmente soppresse, dove tra le tante vittime, perse la vita una ragazza di nome Neda all'età di ventisei anni, dopo essere stata “picchiata a morte” dai Basiji per aver partecipato ad un corteo di protesta (Acconcia 2016, Juhasz 2021).

Dopo più di dieci anni, la situazione in Iran non è mutata. Diverse persone che hanno preso parte alle manifestazioni di protesta, per la morte di Mahsa Amini rischiano ora la pena di morte. Le stime dei numeri dei detenuti nelle carceri iraniane si aggirano attorno alle 20.000 persone. Sappiamo che, all'interno dei luoghi di detenzione, si praticano efferate torture, al fine di estorcere confessioni utili alle autorità. Tali confessioni sono utilizzate contro loro stessi tribunali rivoluzionari, istituiti da Khomeini dopo la sua ascesa al potere (Navai & Frary, 2023). In Iran, di conseguenza, la violazione di diritti umani fondamentali è ancora all'ordine del giorno. Le atrocità e le violenze perpetrate dalle autorità iraniane nella popolazione, accadono con l'appoggio incondizionato della polizia morale e dei basiji. Senza il loro sostegno, infatti, le autorità religiose risulterebbero molto più vulnerabili, e pertanto flessibili ad accogliere le richieste del popolo.

Nessuno è esente dalle violenze effettuate dalle organizzazioni paramilitari e dalla polizia: nemmeno i minori vengono risparmiati. Centinaia di persone, che, nonostante le intimidazioni, hanno trovato il coraggio di recarsi nei luoghi pubblici a manifestare in nome della libertà, sono state brutalmente picchiate e non è stato risparmiato contro la folla, l'uso di armi da fuoco. Molte donne dichiarano di essere anche state vittime di violenza sessuale (Amnesty International, 2023).

Svariate sono le donne che, ricoprendo ruoli giuridici, sono in costante lotta per l'affermazione e l'emancipazione del loro genere, non solo all'interno della società, ma anche nei contesti istituzionali. Il coraggio di queste donne è spinto da una causa maggiore, un ideale di estrema importanza per la quale sarebbero disposte a sacrificare persino la loro stessa vita. Questo perché, con le loro azioni, sono del tutto consapevoli del fatto che da un giorno all'altro potrebbero essere arrestate, torturate, violate e persino uccise.

Nasrin Sotoudeh, ad esempio, ritrae un caso delle innumerevoli donne messe sotto accusa e arrestate per cause connesse all'opposizione alle politiche del sistema politico iraniano. Avvocata di fama internazionale conosciuta per l'impegno che per anni ha dedicato alla causa per i diritti umani, a seguito di lunghe lotte alle incongruenze del governo iraniano venne definitivamente arrestata a marzo 2019, sotto l'accusa di "reati in disformità della sicurezza nazionale". A seguito di questa sentenza del tribunale di Teheran, Nasrin venne condannata a trentotto anni di carcere. Il suo avvocato ha dichiarato che le autorità conservatrici hanno giustificato l'arresto della donna accusandola di diffusione di informazioni e spionaggio a svantaggio dello stato iraniano, oltre ad aver offeso la guida suprema (BBC, 2019).

Donne che hanno avuto il coraggio di dire "basta", come Neda Agha-Soltan e Masha Amini, non sono state le prime e nemmeno le ultime delle tante vittime delle repressioni perpetuate dalla Repubblica Islamica teocratica. Il loro decesso, come quello di tante altre persone innocenti, non è stato invano: le lotte femministe transnazionali, giorno dopo giorno, si stanno rafforzando. Nonostante il regime tenti di sopprimere continuamente la fiamma del cambiamento, i martiri sono la ragione che spinge gli attivisti e gli oppositori a continuare a credere del cambiamento.

1.4 Disparità di genere: la figura della donna iraniana nel contesto sociale contemporaneo

Le fonti che abbiamo a disposizione sulla storiografia di questo paese ci permettono di avere una chiara visione in merito alla figura della donna nel contesto novecentesco prerivoluzionario. Non ci sono dubbi sul fatto che la figura della donna abbia subito un radicale cambiamento nella seconda metà del XX secolo, dal passaggio del regime in mano a Mohammad Reza Pahlavi, alle rigide imposizioni dettate dalla Repubblica Islamica di Khomeini. Nell'arco di pochi mesi dalla rivoluzione khomeinista, le donne iraniane sono dunque passate dall'essere riconosciute quasi allo stesso livello degli uomini, ad essere discriminate. La religione islamica di stampo conservatore, pertanto, è riuscita colonizzare ogni ambito della vita quotidiana della comunità iraniana, dettandone le severe restrizioni che il popolo, soprattutto donne, devono rispettare.

Figura 2: Foto di due modelle iraniane, periodo filoccidentale



Figura 2: copertina di rivista rappresentate due modelle iraniane: anni '70 del '900, periodo filoccidentale. SmartWeek, Le condizioni della donna in Iran prima e dopo il 1979, Federico Sesia (2017).

Gli ambiti all'interno dei quali, oggi, la donna iraniana è preclusa, sono molteplici: divieto di assistere a una partita ne è l'esempio. Ghoncheh Ghavami, un'attivista che nel 2014 venne prima arrestata e poi incarcerata per aver manifestato pubblicamente contro il divieto imposto alle donne di assistere alle partite sportive maschili, in questo caso di pallavolo (Acconcia, 2019).

Il ruolo delle donne nello sport, inoltre, presenta delle limitazioni a causa dell'abbigliamento, dal momento che, dal 1979, l'imposizione dell'hijab e dei regolamenti sul vestiario hanno favorito a screditarne la partecipazione (Acconcia, 2019). La figura della donna, relativa all'accesso all'intrattenimento sportivo e allo sport, dunque, a seguito dell'introduzione della *Velayat el Faqih*⁶ e dell'ascesa della guida suprema ai vertici dello stato, venne duramente screditata ed ostacolata.

Se la questione sportiva nell'universo femminile iraniano presenta un impatto riduttivo, la situazione non appare rosea nemmeno in altri ambiti sociali. Da come rappresentato nella figura 2, ambiti come il teatro, il lavoro, la musica, il cinema e l'arte sono alcune delle tante attività fortemente limitate e "filtrate" dalle imposizioni morali dell'integralismo islamico.

Figura 3: infermiera iraniana in abbigliamento pre e post-rivoluzionario



Figura 3: "Mia madre prima e dopo la Rivoluzione Islamica del 1979". Traduzione dall'inglese, foto di Armin Navabi, 2017.

La quantità di pellicole cinematografiche bandite dal regime iraniano è innumerevole. Film con un seppur minimo riferimento all'erotismo o al corpo della donna, sono censurati e banditi dalle sale. Molti film sono stati banditi dai leaders clericali, definiti come "moralmente offensivi ed eticamente corrotti dall'influenza occidentale" (Naficy, 1995).

⁶ Governo che, in assenza dell'imam – capo della comunità islamica- è in mano ai giuristi sciiti(*faqih*), che possiedono il potere di tutelare gli interessi della comunità.

CAPITOLO 2

Per meglio comprendere le attuali proteste in Iran

Da settembre 2022, la Repubblica islamica in Iran è scossa da proteste e scioperi scatenati dalla morte di Mahsa Amini, studentessa curda ventiduenne avvenuta mentre era in custodia della polizia morale di Teheran. Le manifestazioni si sono diffuse a macchia d'olio in tutto il paese e stanno coinvolgendo ampie fette della popolazione a prescindere dall'età, dal genere e dall'appartenenza sociale, continuando nonostante le sanguinose repressioni ed il controllo di internet da parte delle autorità iraniane. Il disordine ed i raduni, inizialmente motivati dalla morte di Amini, hanno dato voce ad un più ampio dissenso, rivolto contro la Repubblica islamica e la Guida Suprema Ali Khamenei. Dall'inizio dei disordini, si sono diffuse in 161 città, e in 31 province del paese. Il regime ha risposto alle manifestazioni e alle richieste di libertà e diritti da parte della popolazione, con dura repressione. Finora sarebbero 530 i morti fra i manifestanti -di cui 71 bambini-, mentre più di 19.000 sarebbero stati arrestati. L'utilizzo della forza da parte del governo si è intensificato fino a raggiungere l'apice a inizio dicembre 2022, quando la magistratura ha annunciato di aver eseguito due condanne a morte di manifestanti: Majidreza Rahnavard e Mohsen Shekari, entrambi uccisi per impiccagione a seguito di una sentenza di colpevolezza per "moharebeh" -inimicizia contro dio-.

Il sette gennaio 2023, altri due manifestanti sono andati incontro alla stessa sorte. Vari think tank per la difesa dei diritti umani hanno denunciato il fatto che le esecuzioni sarebbero avvenute in seguito a processi sommari, tenutisi a porte chiuse e terminatisi con sentenze farsa. Le proteste sono inizialmente esplose a Saqqez, nel Kurdistan iraniano, a nordest del paese, città di origine di Mahsa Amini, e luogo dove si è svolto il funerale della ragazza. In concomitanza, gruppi di studenti sono scesi in strada anche nei pressi delle università di Teheran Shahid Beheshti (altra storica università della capitale). Da Teheran e dal Kurdistan iraniano, le proteste sono dilagate arrivando a coinvolgere le principali città e centri urbani del paese, da nord a sud. Contestazioni al regime si sono svolte anche a Qom, centro spirituale sciita e baluardo dell'autorevolezza morale della Repubblica islamica. Il dissenso ha presto varcato i confini dell'Iran, e manifestazioni di solidarietà vengono organizzate in tutto il mondo. A fine ottobre, 80mila persone sono scese in strada a Berlino per chiedere l'inasprimento delle sanzioni internazionali contro il regime islamico e scandendo lo slogan "Donna, Vita, Libertà". Alla fine del deterioramento della situazione in Iran, e su pressioni di organizzazioni in difesa dei diritti umani -come Amnesty International e Human Rights Watch-

, il 24 novembre 2022, le Nazioni Unite hanno deciso di creare un gruppo di indagine per investigare le violazioni di diritti umani legate alla repressione del dissenso nel paese (Human Rights Activists News Agencies, organizzazione che promuove la difesa dei diritti umani in Iran, 2022).

2.1 Una testimonianza di un'attivista iraniana

Per meglio comprendere il quadro attuale che caratterizza questo stato, nel quale la funzione dei media iraniani è ininfluente in quanto la censura dalle autorità clericali antiprogressiste penalizzano e censurano qualsiasi informazione libera, è d'obbligo rifarsi a una testimonianza, diretta di un'attivista. Rivivere il vissuto di persone che abbiano sperimentato questa realtà, e che, sentendosi libere, abbiano avuto la forza e il coraggio di denunciare lo stato reale delle donne iraniane. È qui riportata integralmente l'intervista da me realizzata in video, di una testimone dell'attuale situazione del suo paese e, riferendosi alle conseguenze nefaste che ricadono sulla gente, sul tessuto politico- sociale e in modo rilevante sulla condizione femminile. Le politiche sociali hanno avuto e stanno continuando a negare i diritti anche elementari sulla popolazione civile - con particolare impatto negativo sulle donne, che risulta essere la categoria più vessata e penalizzata.

La testimonianza di questa donna attivista, il cui anonimato è sottoposto al regime di privacy, non essendo la stessa scevra da gravi pericoli per la sua incolumità, anche in terra straniera. A conferma del pericolo anche al di fuori dell'Iran, arriva in questi giorni la notizia che in una moschea di Birmingham, in Regno Unito, l'imam Sheikh Zakaullah Saleem aveva spiegato la corretta procedura per la lapidazione di una donna trovata colpevole di adulterio, aveva detto: *“prima va sepolta fino alla vita per salvaguardarne il pudore, e solo dopo si può dare inizio al lancio delle pietre, che termina quando la condannata a morte muore per le lesioni”*. Il filmato, accessibile fino a poco tempo fa su YouTube, è da poco stato rimosso (Daily Mail Online, 2023).

Esperienze precedenti hanno dimostrato che repressioni, violenze, torture ed incarceramenti verso soggetti non allineati alle politiche della Repubblica islamica, pur rifugiatisi all'estero, al loro ritorno in patria, anche per breve periodo finalizzato a visitare i propri familiari, sono state individuate e raggiunte da organizzazioni che rispondono direttamente allo Stato, come milizie paramilitari e polizia morale. In patria, qualsiasi idea divergente al regime dittatoriale, fa sì che le persone dal pensiero libero e democratico, vivano costantemente la situazione di

animali braccati, costretti a controllare in pubblico ogni piccolo gesto che possa essere attribuito alla violazione di norme liberticide della persona -come nel caso di Mahsa Amini-.

L'attivista iraniana a cui fa riferimento l'intervista, ha sostenuto:

“Voglio testimoniare quanto sta succedendo ora in Iran, non solo alle donne, ma a tutte le persone che stiano lottando per poter conquistare i loro diritti fondamentali. Per la prima volta, il mondo ci sta ascoltando e ci sta sentendo. Mi sento in dovere di riportare un evento particolarmente significativo e inquietante, successo all'Università di Teheran nel luglio del 1999: gli studenti universitari avevano iniziato a protestare contro la chiusura di un giornale riformista, venendo per questo, uccisi ed arrestati nelle strade di fronte all'Università. Questo era solo l'inizio delle persecuzioni, infatti nella notte i Basiji, la forza del regime islamico che, in Iran, pur non essendo poliziotti, sono dotati di tutti i poteri della stessa polizia; in quella particolare circostanza hanno fatto irruzione all'interno dei dormitori degli studenti dove gli stessi stavano dormendo, dando fuoco alle loro camere. Molti di questi studenti furono defenestrati, altri furono arrestati, ed altri ancora selvaggiamente picchiati. Ancora oggi, dopo quasi 23 anni, nessuno sa se sono vivi o morti, due di quelli sfortunati studenti. Altri episodi di inaudita violenza come questi, insistono a tutt'oggi quando la gente iraniana protesta contro il regime, è arrestata, torturata, brutalmente percossa, ferita, uccisa nelle strade o carcerata. Molti degli arrestati, dopo diversi anni di dura detenzione, vengono processati e condannati a morte senza possibilità di appello.

Il problema delle politiche antidemocratiche in Iran non interferisce solamente sul genere femminile e sulle libertà di tutto il popolo, ma incide negativamente su tantissimi altri settori, economico, finanziario e ambientale. Le politiche ambientali di questo importante settore che coinvolge tutto il pianeta, sono praticamente ignorate. La situazione all'interno del governo è aggravata e compromessa da una corruzione paradossalmente sistematica, questo rallenta e impedisce, a causa di interessi meramente personali, l'avvento di un regime democratico.

Le violenze nei confronti di cittadini di religione non musulmana e delle comunità LGBTQ sono all'ordine del giorno. Ogni evento, ogni persona è sottoposta a un'indagine ossessiva, filtrata e controllata dai governanti che, con il loro insindacabile preconstituito giudizio, diventa verità assoluta. La rivoluzione femminista per l'emancipazione della donna passa necessariamente attraverso l'acquisizione consapevole del ruolo di “persona” e quindi dei diritti inalienabili come donna. Un ruolo determinante è stato l'avvento dei moderni mezzi di

comunicazione di massa, che ha permesso di mettere a confronto realtà diverse, dove la democrazia ha svelato modi di vita e di relazioni improntate alla parità di genere.

La tragedia della morte di Mahsa Amini ha scoperto il sipario sulla inumana situazione delle donne in Iran, che ancora dopo molti anni continuano a lottare contro la legge che rende l'hijab obbligatorio. Donne coraggiose non indossano l'hijab nelle strade e nei luoghi pubblici, pur sapendo che questo comportamento non è consentito né tollerato dalla legge, consapevoli quindi, che nel caso in cui venissero colte in flagranza dalla "polizia morale", andrebbero incontro all'arresto e a tutte le peggiori conseguenze già sopra evidenziate. Per le donne iraniane, imporre la forza sul loro modo di vestire è il cavallo di Troia, un filtro su tutte le scelte libere che un regime democratico a loro consentirebbe. Infatti, leggi altamente discriminatorie pongono la donna in una posizione subordinata in tantissimi ambiti al genere maschile: non possono essere candidate alla carica elettiva di presidente della repubblica, non possono diventare capi del parlamento o essere giudici all'interno dei tribunali, inoltre la testimonianza di un maschio vale più di quella di due donne, tale testimonianza può anche essere invalidata. Nel diritto successorio in Iran, la quota ereditaria spettante ai maschi, di diritto è il doppio della quota spettante alle sorelle in relazione all'eredità del patrimonio dei genitori. Ad esse, è concesso di guidare motociclette, ma solamente previo permesso legale del marito; non possono andare allo stadio, né guardare una partita di calcio alla televisione. Questi sono solamente alcuni esempi di restrizioni, tra i tantissimi, a cui le donne iraniane sono sottoposte e discriminate.

La nostra interlocutrice affronta lo spinoso capitolo dei matrimoni combinati tra minori non consenzienti, dichiarando che: "Bisogna sapere che l'età legale per contrarre matrimonio, in Iran, è di tredici anni per le ragazze, e quindici per i ragazzi, salvo che il padre o il nonno della bambina o la corte in caso di giudizio, ne accordano l'approvazione". La bambina può diventare sposa anche al di sotto dei tredici anni, si può parlare senza tema di dubbio di "pedofilia legale"? Molte bambine sfortunate, costrette a sposarsi senza possibilità di opporsi a un matrimonio con uomini adulti, spesso anche anziani, non trovano altra tragica soluzione che l'atto estremo del suicidio. Queste bambine, dopo il matrimonio coatto, vivono la loro prima gravidanza anche al di sotto dell'età "teoricamente consentita" di tredici anni. Ciò che non è tollerabile per gli oppositori del regime, è che è proprio il governo iraniano stesso a supportare questi soprusi. Vi starete chiedendo da dove prendono origine queste leggi discriminatorie. La maggior parte di esse si rifanno ai principi delle leggi coraniche. Voglio

premettere che non stiamo lottando contro l'islam tout court, ma contro un regime totalitario islamico contrario al progresso e al cambiamento della società.

In Iran, il cittadino che gode di tutti i diritti, è maschio, forte, etero e in linea con le politiche del governo. Se non è portatore anche di un solo di questi requisiti, perde automaticamente qualsiasi diritto.

La discriminazione da parte del governo iraniano, si estrinseca anche nei confronti di cittadini di etnia curda sunnita, attraverso la persecuzione sistematica di questa minoranza presente nella nazione, dove impera la prepotenza sciita.

In Iran le donne stanno combattendo coraggiosamente, ogni giorno arrivano testimonianze video o foto di ragazze senza velo che, pur essendo obbligatorio nelle strade, dimostrano coraggio e sfregio del pericolo che questo comporta. “Qualche volta, quando io vedo la polizia qui in Italia, come riflesso condizionato, controllo da subito che stia indossando l'hijab in modo corretto. Da un lato, questa cosa è anche divertente, ma è molto paradigmatica, in quanto tale azione rappresenta la paura e la quantità di pressione che ho subito in Iran, ed è la causa dello stress che mi sta perseguitando da oltre due anni”. Nel governo islamico in carica, ogni diritto umano, la nostra cultura, la nostra storia e la nostra natura stessa di donne, viene costantemente negata e perseguitata.

Le proteste contro l'hijab rappresentano un'azione simbolica contro il regime islamista. Invero, sempre più pubblici locali, come bar e ristoranti, stanno accettando di servire le donne senza hijab, sfidando loro stessi le minacce del governo iraniano. Sempre più nell'attività quotidiana, molti uomini supportano e sostengono il lavoro femminile; quello che sta succedendo, è a favore della causa comune e non solo per le donne, un fenomeno in costante espansione testimonia la consapevolezza del bisogno di cambiamento verso una società democratica dove il rispetto ai diritti della persona siano inalienabili. Le persone che amano l'Iran hanno fatto le loro scelte, non si arrenderanno e non smetteranno mai di lottare fino a che non si affermino i diritti fondamentali dell'essere umano, diritti dei quali sono stati privati e per i quali sono pronti a qualsiasi sacrificio fino al giorno in cui la democrazia vincerà sulla tirannide.

“Grazie a tutti, e grazie alle donne che combattono per la vita e per la libertà”.

Le parole di questa donna coraggiosa, ci fanno comprendere in modo diretto ed emotivamente significativa, attraverso il suo vissuto personale, la reale condizione di costante allerting in

situazioni di normale vita quotidiana nella quale le donne sono costrette a convivere. Le politiche del governo teocratico stanno producendo effetti disastrosi sul tessuto sociale ed economico, conducendo il paese a una prevedibile e inesorabile recessione. La causa prima è legata dalla non divisione tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, che caratterizza i regimi democratici.

In Iran, fin dal 1979, il totale controllo del paese, assoggettato e subordinato al potere della guida suprema rappresentata dal capo spirituale Khomeini, e in funzione di un coacervo di potere assoluto politico e religioso, si estrinseca nella condizione liberticida dei diritti umani fondamentali e quelli delle donne considerate una “sottospecie” (Sabahi, 2013).

Tutt’ora in Iran, il potere del Presidente della Repubblica, figura che sin dai primi anni della costituzione della Repubblica Islamica è stato subordinato e condizionato dal potere religioso integralista dell’ayatollah Khomeini e ora, dal suo successore Alì Khamenei, quale causa del persistere di un regime totalitario agli antipodi della democrazia.

Il potere si estrinseca dagli articoli qui sotto evidenziati, nonostante che, nella costituzione della Repubblica islamica, l’articolo 58 reciti:

“Il potere legislativo è esercitato dall'Assemblea Nazionale, che è composta da rappresentanti eletti dal popolo. Le leggi, seguendo un determinato iter, di cui agli articoli seguenti, vengono trasmesse al potere esecutivo e giudiziario, affinché vengano eseguite”.

Art. 56 – “Il potere assoluto sul mondo e sull'individuo spetta a Dio. Egli ha creato l'uomo padrone del proprio destino sociale. Nessuno può privare l'individuo di questo diritto divino o di porlo al servizio di interessi personali o di gruppo. Il popolo esercita tale diritto divino con le modalità di cui agli articoli che seguono”.

“Art. 57 – “Nella Repubblica islamica operano i seguenti poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario, che sotto il controllo della Guida del popolo e del paese, conformemente agli articoli che seguono, svolgono la loro funzione. Detti poteri sono indipendenti l'uno dall'altro. Il Presidente della Repubblica ne coordina i rapporti reciproci”.

Art. 59 – “In questioni di particolare importanza, riguardanti l'economia, la politica, la società, la cultura, il potere legislativo può essere esercitato attraverso un referendum 68. La richiesta di appello diretto al voto popolare deve essere ratificata dai 2/3 della totalità dei membri dell'Assemblea Nazionale”.

Dall'articolo 58 qui sopra riportato, si può dunque registrare l'enorme potere che, in Iran, viene attribuito alla guida suprema e alle autorità religiose. Parliamo di un potere che, non essendo soggetto a limitazioni, non legato alle leggi stabilite dalla costituzione stessa, rendendolo autonomo, autoreferenziale, soggetto al suo solo insindacabile giudizio nelle decisioni di natura politica, economica, sociale e bellica che coinvolgono tutto il paese.

In Iran, la percentuale di donne che ricoprono ruoli istituzionali di rilevanza significativa -come all'interno del parlamento-, è nettamente inferiore a quella maschile. La difficoltà delle donne di poter accedere a carriere lavorative di interesse rilevante nell'ambito economico e sociale, è un'altra conseguenza dei provvedimenti attuati dalla Repubblica islamica, in un processo a cascata, generato da scelte istituzionali antidemocratiche conseguenti al potere legislativo discriminatorio ed intollerante per le parti più vulnerabili della popolazione, comprendenti quelle fasce che dovrebbero essere tutelate maggiormente: le donne, le minoranze e le categorie protette, sono altresì inesistenti le barriere architettoniche.

Nella sua testimonianza, l'attivista protetta dall'anonimato, ha sottolineato che, con il passare degli anni, il popolo iraniano sta progressivamente ed assiduamente prendendo consapevolezza della tirannide a cui è soggetto e con forza e determinazione ha intrapreso un processo di opposizione, ben più articolato rispetto ai primi anni successivi all'instaurazione della Repubblica Islamica di Khomeini. L'insoddisfazione generale del popolo iraniano, da cui le successive rivolte che portarono all'instaurarsi della teocrazia khomeinista, partirono da un generale malcontento e dal desiderio collettivo di cambiamento già durante il regime dell'ultimo Shah Reza Pahlavi.

Nello scenario attuale, le donne iraniane si sono organizzate in movimenti coesi e sotto la bandiera del femminismo, lottano per conquistare diritti e giustizia, così vilmente negati dal governo per la loro appartenenza a un genere vilipeso e sottovalutato nella loro potenzialità intrinseca. Tali movimenti di ribellione, contraddistinti da un forte sentimento di rivalsa e giustizia, potrebbero diventare decisivi per ostacolare, rispetto agli ultimi decenni del XX secolo, il perpetuarsi di un regime teocratico, con l'avvento dei nuovi mass media e l'evoluzione di internet, portando alla conoscenza e al supporto condiviso della situazione iraniana da gran parte del mondo libero.

Come è stato dichiarato più volte dall'attivista iraniana, che ha contribuito all'insorgenza di nuove forme di contestazione pubblica, è da riferirsi all'aumento esponenziale delle difficoltà di origine finanziaria ed economica; la maggior parte della popolazione versa in condizioni di

estrema povertà, che la spinge a molteplici proteste di piazza, a cui seguono reazioni di violenta risposta da parte del governo. Sebbene a spingere le persone a manifestare sia la rabbia contro il sistema politico e sociale, le pessime condizioni in cui versa l'economia iraniana stanno già da tempo alimentando un senso di sfiducia e desiderio di riscatto nella popolazione. Per conoscere le cause "comuni" che hanno scatenato il clima di lotta e di instabilità che caratterizza l'Iran da diversi decenni, e che in parte è collegato alle lotte dei movimenti femministi iraniani, e che è altresì incentrato sui cambiamenti globali della società iraniana stessa. Nessun ambito ne è escluso, ordinamento politico, economico, sociale e culturale. Un obiettivo comune che coinvolga gli interessi di tutte le persone oppresse dal regime, come i diritti negati alle donne, lotta alla povertà, alle condizioni precarie dei lavoratori, alla libertà di culto, all'uguaglianza di genere, ai diritti delle minoranze etniche e religiose e delle persone LGBTQ, che per anni sono stati negati.

2.2 Analisi storica ed economica

Dagli anni '90 del secolo scorso, fino ai primi 2000, i dati economici in Iran avevano una tendenza positiva.

La situazione ha iniziato a peggiorare al seguito dell'imposizione tra il 2006 ed il 2010 da parte dei paesi occidentali di nuove sanzioni, in aggiunta a quelle decise al termine del millennio scorso, per scongiurare il pericolo che il paese si dotasse di armi nucleari.

Uno spiraglio di speranza si era però aperto nel 2015, quando l'Iran da un lato e Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti, Germania e Unione Europea dall'altro, hanno firmato a Vienna un accordo internazionale sull'energia nucleare nella Repubblica islamica, volto a scongiurare il rischio di proliferazioni di armi atomiche. Come conseguenza dell'accordo, formalmente noto come *Piano d'azione congiunto globale*, nel 2016, le sanzioni sono state sospese dando sollievo all'economia iraniana. Tuttavia, nel 2018, l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo e la reintroduzione delle sanzioni voluta dall'amministrazione statunitense, hanno causato un nuovo tracollo dei dati macroeconomici iraniani. A causa della malagestione dell'economia e della diffusa corruzione, il PIL dell'Iran non cresce in modo sostanziale da un decennio. A peggiorare la situazione economica, sono stati gli effetti della pandemia da Covid-19, che ha registrato un abbassamento ulteriore del tenore di vita della popolazione, toccando le fasce con un reddito basso. Infine, eventi climatici estremi che hanno colpito il paese, siccità, temperature record, blackout e scarsità d'acqua, hanno influito negativamente sulla situazione

economica. L'insieme di questi fattori hanno contribuito a divampare delle proteste (ISPI, 2023).

Il moltiplicarsi delle proteste di piazza ha origine da problematiche presenti da molto tempo, in primis la mancanza totale di libertà e, con altrettanta forza, il popolo chiede investimenti sull'economia stagnante da anni, con il conseguente crollo dei mercati e la povertà dilagante (Gasparetto, 2011).

2.3 Repubblica islamica, il coinvolgimento delle masse e la necessità dei giovani di modernizzare il paese

A fine anni '70, ciò che portò l'Ayatollah Ruhollah Khomeini ad ottenere il risultato "bulgaro", fu dovuto a due motivazioni principali: la prima è legata alla sua grande capacità di coinvolgere le masse, e la seconda al periodo di occidentalizzazione intrapreso dall'ultimo Shah di Persia, Mohammad Reza Pahlavi, in un momento storico non pronto per cambiamenti così veloci e lontani dalla cultura tradizionale iraniana.

La causa che ha favorito l'ayatollah Khomeini e che gli ha permesso, in pochi anni, di diventare da semplice oppositore al regime, di passare alla guida suprema del paese, permettendogli di instaurare un regime profondamente nazionalista e islamista sciita, sono oltre alla sua capacità oratoria e al carisma che lo contraddistingueva, le strategie populiste e le false promesse delle quali la sua campagna elettorale si era dotata. Il fenomeno illusorio propagandato da Khomeini aveva come scopo quello di "ratificare" il suo potere, manipolando le richieste del popolo, così da tacitare eventuali gruppi di oppositori, temibili per la stabilità della Repubblica Teocratica. Gran parte del successo che permise a Khomeini di rovesciare la monarchia dei Pahlavi, era legato al desiderio del popolo di un sostanziale miglioramento nelle condizioni di vita, disatteso poi in toto dal regime totalitario appena salito al potere.

La prevalenza di vertici conservatori al potere, profondamente legati ai dogmi⁷ e radicalizzati ai principi religiosi della Sharia, soffoca con la forza le correnti progressiste, aperte al processo democratico e all'affermarsi dei diritti civili con spirito libertario. Gran parte della comunità, anche di fede musulmana, vorrebbe mitigare l'aspetto religioso conservatore che il potere attua nei confronti della società.

⁷ Principio che si accoglie per vero o per giusto, senza esame critico o discussione

Il termine “islamista”, negli anni ’70 del XX secolo, venne associato alla nuova repubblica, a causa delle politiche di radice islamica, che si instaurarono a seguito dello spodestamento dell’ultimo Shah di Persia (Keddie, 2000). Fu a seguito di tale instaurazione che per le donne iraniane iniziò un’epoca di vera crisi, un periodo definito come “buio”, in quanto la Sharia e i suoi fondamenti ritenuti sacri secondo quanto imposto dagli Ayatollah, dai teologi e dai giuristi posti all’apice della piramide del potere istituzionale e fedeli alla guida suprema del paese, decretavano che la donna era un essere inferiore e non poteva quindi godere di nessun diritto o libertà.

2.3.1 La nascita di un nuovo Iran e l'impronta riformista e rivoluzionaria delle nuove generazioni

L’espressione “un nuovo Iran è nato”, prende origine dalle parole espresse dal professore di sociologia dell’Università Illinois Urbana-Champaign Asef Bayat, che, all’interno di un’intervista rilasciata alla rivista New Lines, afferma che in Iran stia avvenendo un processo definito come “rivoluzionario”, che contrappone all’immagine di un’Iran prima isolato politicamente e sottoposto a faide e guerre civili interne, trasformato in un “Iran globale”, per l’attenzione e il coinvolgimento di parti sempre più rilevanti del mondo libero. Questa intervista, condivisa in tutto il mondo, poco dopo la sua pubblicazione è stata censurata dalle autorità iraniane, pur avendo già suscitato un enorme scalpore all’interno dell’opinione pubblica.

In questa intervista, sono stati affrontati temi inerenti alla situazione attuale iraniana, con particolare rilievo alla nascita del movimento “Donne, vita, libertà”. Le donne e le proteste sociali che contraddistinguono questo movimento del tutto innovativo, a seguito delle domande poste dall’interlocutore, il Dottor Bayat conferma che la terminologia “un nuovo Iran è nato” trae origine dalle problematiche che accomunano milioni di iraniani. Infatti, Bayat ha espressamente sostenuto: “gli occhi e il cuore di milioni di iraniani, dispersi in varie parti del mondo, costretti ad abbandonare la loro terra di origine, sono rivolti alla loro nazione. E ‘questo il nuovo Iran, un Iran globale, generato dall’impegno di persone diverse separate dal vincolo geografico, ma fortemente unite nei sentimenti, nelle preoccupazioni e nei sogni”.

Bayat si è dimostrato favorevole a queste onde di protesta come qualcosa di innovativo, qualcosa mai visto prima. Lui stesso, essendo un sociologo della politica, ha studiato a fondo le caratteristiche di questi movimenti sociali, comparati con altre ondate di protesta, fratture

sociali, politiche e culturali in diversi periodi storici, contesti e paesi limitrofi all'Iran, caratterizzati da instabilità politico-religiosa analoghe a quella iraniana.

Ha sottolineato come, in ogni specifica realtà, siano presenti molteplici diversità. Facendo riferimento all'ondata verde⁸ del 2009, da ritenere come il movimento di protesta più conforme ed equiparabile per studiare, sotto l'aspetto sociologico, ai movimenti odierni che stanno avvenendo in Iran, di cui il più noto è il "movimento dei capelli".

Una delle maggiori differenze tra il movimento dei capelli e l'ondata verde del 2009, fu che quest'ultimo era sostenuto maggiormente dalla "classe media moderna", mentre, le ondate di protesta successive, coinvolgono soggetti di sesso diverso e provenienti da molteplici gruppi e classi sociali. (Bayat, 2022).

Figura 4: Proteste di strada contro il regime



Immagine che mostra Teheran in un momento di protesta a seguito dell'uccisione della ventiduenne Mahsa Amini, avvenuta dopo l'arresto della "polizia morale" iraniana. Traduzione dall' inglese, AFP tramite Getty Images (2022).

2.3.2 Il movimento "Donna, vita, libertà": analisi e caratteristiche che lo hanno reso innovativo rispetto alle precedenti ondate di protesta

Quando si analizza analiticamente il movimento sociale nato recentemente in Iran e noto come "Donna, Vita, Libertà", è necessario riconoscere la sua capacità di coinvolgere gruppi diversi

⁸ Nominativo con il quale è conosciuto in Italia il movimento di protesta sceso in piazza in Iran nel giugno del 2009 -noto come *Green Movement* sulla stampa internazionale-

per origine etnica, economica e sociale, senza distinzione di sesso come principale aspetto innovativo, coagulando i diversi gruppi sulla rivendicazione del ruolo della donna, portatrice dei diritti fondamentali e inalienabili in quanto “persona”.

Nelle strade della capitale Teheran, per lo scenario delle prime proteste e sommosse, le è valso l'appellativo di nucleo principale dei movimenti di rivendicazione di uno stato libero dalla Sharia, nel rispetto dei diritti umani, civili, sociali, religiosi, delle comunità LGBTQ e di ogni persona diversamente abile.

L'obiettivo delle proteste è rivolto a salvaguardare tutte le categorie di persone soggette a sfruttamento e più vulnerabili all'interno della società iraniana. Non è un caso che in Iran lo stato sociale sia disfunzionale; a intere categorie di lavoratori e alle loro rappresentanze sindacali emerse su base locale negli ultimi quindici anni, sono interdette manifestazioni e proteste, pena sanzioni e persecuzioni di ogni genere per scelte politiche, economiche e sociali di un regime clericale e conservatore, caratterizzato da un fanatismo religioso e liberticida (Sabahi, 2022).

Questo nuovo movimento – “Donna, Vita, Libertà” -, da come si evince dal suo motto, puntualizza l'importanza del diritto di essere donna, diritto alla vita e alla libertà in tutte le sue accezioni. Sono i giovani che risentono maggiormente delle politiche oppressive e liberticide perché, nati nell'era della digitalizzazione, che permette la connessione con il resto del mondo, nonostante i tentativi di censura del regime, possono confrontare altre realtà dove le libertà e i diritti di ogni persona vengono rispettati.

Si può trovare un comune denominatore tra le diverse insurrezioni e proteste che stanno avvenendo in Medio Oriente. L'elemento imprescindibile è la salvaguardia dei diritti umani, sancito anche dall'articolo primo della “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea”, che recita: *“Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera”*.

Il rispetto per la dignità umana accomuna le proteste avvenute in paesi come Tunisia ed Egitto, durante le primavere arabe e le rivolte che stanno avendo luogo in Iran. È d'obbligo sottolineare, che, in Iran, la lotta degli oppositori si è affermata anche con la presenza di professori universitari, attivisti, studenti, giornalisti e lavoratori, verso i quali il regime è particolarmente violento se confrontato con quello egiziano e tunisino (Bayat, 2022).

L'integralismo islamico, presente anche in paesi come l'Afghanistan e l'Arabia Saudita, ripropone lo stesso ordinamento sociopolitico, nel quale i diritti delle donne sono principalmente negati.

In questi stati, il conflitto tra modernità e tradizione è più pregnante a causa di gruppi che sostengono idee musulmane conservatrici (Yamani, 2000). Questa ambivalenza, da un lato, vede un richiamo alla libertà e al rispetto dei principi legati alla dignità umana, dall'altro c'è il rifiuto dai portatori delle ideologie musulmane conservatrici, in quanto essi sostengono che tali principi sono solamente norme dettate dalla cultura occidentale che aborriscono (Yamani, 2000).

In diversi stati del Nord Africa -come Tunisia ed Egitto-, molti dei loro cittadini hanno partecipato alle primavere arabe. La situazione attuale di questi paesi, pur non essendo da considerare una democrazia compiuta, la donna è ancora vittima della barbara e truculenta pratica dell'infibulazione⁹.

L'avvento dei talebani in Afghanistan ed il controllo di Kabul e delle province minori, ha portato, in quei territori, l'abolizione dei diritti umani e alle donne è recluso persino il diritto allo studio. (Mishra, 2022).

Analizzare le politiche di questo paese ci permettono di comprendere ciò che sta accadendo in Iran. Le false promesse enunciate dai talebani -esattamente come accadde in Iran, in materia di diritti umani-, le sparizioni forzate, i soprusi e le violenze di un regime incentrato sul terrore, le persecuzioni alle minoranze, la soppressione dei diritti fondamentali dell'uomo e delle donne in particolare, stanno aumentando le persecuzioni extragiudiziali (Amnesty International, 2022).

Dai dati del 2013, In Egitto, le cui mutilazioni genitali femminili sono vietate dal 2008, risulta, da un'indagine di Focus.it, che il 95% delle ragazze che vive nelle campagne egiziane, hanno subito un intervento di mutilazione genitale. Attualmente, il parlamento egiziano, sta esaminando una legge per inasprire le condanne che passerebbero da 7 anni di reclusione attuali a venti, per chi compie le mutilazioni (Focus.it, 2023). Come denunciato da Wassef (1999), si tratta di un vero e proprio atto di violenza, secondo la quale si vuole trasmettere il messaggio che, un prerequisito per il benessere della società sia determinato dal controllo sulle donne, e

⁹ Mutilazione genitale femminile che prevede la rimozione totale o parziale degli organi genitali femminili esterni. Non è una pratica medica, ma, nonostante ciò, è ancora diffusa tradizionalmente in almeno 30 paesi.

dunque anche sui loro corpi. A portare l'Egitto ad essere un regime meno conservatore nei confronti precedenti è stato il fenomeno mai prima verificatosi, secondo il quale un presidente arabo venisse destituito dal suo incarico tramite la potestà popolare (Korany, El Mahdi, 2012). Questo porta le donne egiziane ad essere, in media, meno soggette ai cosiddetti “dogmi ideologici”.

In Iran, i conflitti civili, a differenza di quelli egiziani, che, con le primavere arabe hanno allargato i conflitti civili a larghe fasce della popolazione, in Iran, gli esiti sperati dai moti contestatari insurrezionali, non hanno avuto l'esito agognato. Gli scarsi risultati ottenuti in Iran non hanno avuto la forza di imporre al potere politico, seppur una moderata tendenza democratica, non apportando cambiamenti significativi al processo di cambiamento e di democratizzazione del paese, infatti i codici morali, essendo considerati degli assiomi, come parte integrante dello statuto della Repubblica islamica, assumendo valore sacro e per questo può essere solo accettato e rispettato acriticamente. In Iran, per garantire in modo coercitivo il rispetto delle leggi coraniche e dello stato, le persone sono soggette a un perenne controllo da parte delle forze di polizia religiosa, che operano principalmente in ogni luogo pubblico, come scuole, università, strade, piazze, caffè e ristoranti (Bayat, 2022).

Figura 5: donna iraniana arrestata dalla polizia morale



Figura 5: immagine raffigurante una donna arrestata da una pattuglia della polizia morale di Teheran. Corriere della Sera (2022).

2.4 Il sostegno della popolazione ai giovani attivisti e alle donne

La maggioranza degli attivisti dei movimenti sociali in Iran, non sono più solo giovani e donne, ma anche molti uomini. Questo vuol dire che in Iran esiste una generazione che non è più disposta ad accettare il regime. Il popolo iraniano sa che il prezzo da pagare è elevato.

Molte persone che si sono opposte al regime hanno perso il lavoro, molti attori sono stati esclusi dai teatri e gli spettacoli teatrali sono stati censurati. Coloro che sono arrestati subiscono maltrattamenti e torture nelle carceri, altri subiscono l'impiccagione per il solo fatto di aver partecipato alle proteste. Tutto ciò sta a dimostrare che il coraggio del popolo va oltre l'oppressione del regime dittatoriale; il popolo ha superato la paura e non si fermerà più. Questa ribellione è come un frutto che ha bisogno di un suo tempo per maturare questa consapevolezza.

Il successo di questi movimenti sociali, in parte, è stato favorito grazie al sostegno di ampie fasce della popolazione, gruppi provenienti da ogni estrazione sociale, senza distinzione di sesso e di età. Gli eventi che, nel 2022, hanno spinto gli iraniani ad agire in modo organizzato ed unitario nelle proteste è stata la consapevolezza della necessità di combattere le disuguaglianze e le persecuzioni al genere femminile, praticate dalle politiche repressive della Repubblica islamica. Tutte le categorie di cittadini vessati che in questi movimenti si sono riconosciuti, continuano con coraggio e abnegazione nelle loro proteste, nonostante le crudeli repressioni praticate nei confronti degli oppositori del regime.

Figura 6: proteste di piazza a Teheran



Figura 6: La seguente foto ritrae migliaia di manifestanti in una delle proteste a Teheran, per la morte di Mahsa Amini; arrestata, incarcerata, torturata e morta in coma a seguito delle percosse subite. Il suo crimine era di aver indossato il velo in modo non corretto. Traduzione dall'inglese, Arab News (15 settembre 2022).

In quest' ultimo anno non ci sono state massicce proteste nelle strade di Teheran, mentre continuano in gruppi minori, in molte diverse città dell'Iran.

Capitolo 3

I ruoli maschili e femminili come prodotto di processi di costruzione e di interazioni culturalmente definiti

Al pari di altri ruoli sociali, anche i ruoli di genere sono connessi a determinate posizioni all'interno di una data struttura sociale. Di conseguenza, uomo e donna non sarebbero da considerarsi ruoli, mentre lo sarebbero madre e padre, moglie e figlio. La formazione dell'identità di genere è un complesso processo che inizia col concepimento e coi diversi fattori biologici durante la gestazione. Si sviluppa quindi durante le esperienze dei primi anni di vita sotto l'influenza dei fattori socioculturali in cui nasce l'individuo. Tradizionalmente gli individui vengono divisi in uomini e donne, sulla base delle loro differenze biologiche. Però, il genere, è il prodotto della cultura umana, ed il frutto di un persistente rinforzo sociale e culturale delle identità: viene creato quotidianamente attraverso una serie di integrazioni che tendono a definire la differenza tra uomini e donne. A livello sociale è necessario continuamente testimoniare la propria appartenenza di genere attraverso il comportamento, il linguaggio e il ruolo sociale. Nel sentire comune, infatti, il sesso e il genere costituiscono un tutt'uno.

L'Iran è un paese che ha attirato l'attenzione internazionale per le sue leggi e le sue politiche relative alle donne. L'uso del velo come identità di genere è un argomento complesso che coinvolge diverse culture, religioni e contesti sociopolitici. In alcune situazioni, l'uso del velo può diventare un simbolo di oppressione di genere, il dibattito sull'uso del velo è legato ai diritti delle donne e al femminismo. L'obbligo di indossare il velo è una forma di controllo patriarcale e un ostacolo alla piena partecipazione delle donne alla vita sociale. Il velo islamico è sicuramente il simbolo dell'oppressione, anche se in forme e gradazioni diverse. La libera scelta di portare l'hijab, invocata dalla religione, della tradizione e/o delle identità, in fondo risponde solo all'ossessione maschile del corpo della donna. Il Corano, infatti, non prescrive l'uso del velo. Inizia così: "donne ingannate", il velo come religione di identità e libertà (il Saggiatore, pp 196, Giuliana Sgrena, 2022).

Oggi, c'è chi odia il velo e chi lo considera elemento di identità. E la discriminante è il "background storico". Fino al 1941, in Iran, molte donne senza velo non uscivano di casa, e indossarlo era segno di ribellione contro la modernità. Per le ragazze di oggi, invece, è spesso segno di identità. Per capire questo bisogna ripercorrere la storia dell'Iran. Il paese ha visto diverse fasi, in cui il velo rappresentava, a seconda delle occasioni, l'arrivo della modernità o

il ritorno alla tradizione. Negli anni '30 - fino al 1941- il re filoccidentale Mohammad Reza Pahlavi toglie il velo, le barbe e i costumi tradizionali a favore dei vestiti occidentali. “Le donne che uscivano senza velo si sentivano nude” racconta Hejazi. Senza velo cambiavano il modo di parlare, di muoversi e adottavano un “velo interiore”. Nel libro scritto da Sara Yalda intitolato “Il paese delle stelle nascoste”, il tema dell’identità e del velo viene affrontato in più punti. Lei stessa scrive: *“Nascondersi sotto il velo non è un gesto qualsiasi. Si diventa davvero qualcun altro. Soprattutto negli ambienti poveri. Tutto il santo giorno si ascolta la solita solfa: l’uomo non deve guardare la donna, e alla donna è proibito provocare l’uomo. Ma siccome la maggior parte degli uomini non riesce a tenere a bada le proprie pulsioni, la loro violenza repressiva ricade sulle donne”* (Yalda, 2009).

Prima gli spazi di genere erano definiti, le donne avevano spazi propri dove potevano parlare e muoversi liberamente, senza uomini. Con la modernità, questo scompare, e per i generi, è un momento traumatico. Questo conferma che il ruolo di genere è determinato dalla cultura in cui si vive ed era interiorizzato in Iran, fino al punto di mettere in crisi la donna che si sentiva privata della sua identità, legata da sempre a quella culturalmente determinata.

Il regime repressivo dello Shah conobbe nel 1970 un’ulteriore involuzione. Nel tentativo di dare all’Iran la potenza principale del Medio Oriente, lo Shah accentuò il carattere nazionalista e autocratico del paese. La sua politica di modernizzazione della società, in particolare la cosiddetta Rivoluzione bianca, gli valse anche la crescente ostilità del clero sciita. Lo Shah alternò istanze modernizzatrici e spietate repressioni, impose alle donne di togliersi il velo senza concedere loro il voto, le ammise all’università di Teheran senza abolire i privilegi maschili in fatto di diritto matrimoniale e familiare, sostenne le moderne scuole laiche senza imporre la chiusura delle madrase del paese, a partire dalla città santa di Qom. Questa ambivalenza politica si esprime quindi in una modernizzazione appena abbozzata, superficiale e soprattutto ristretta ad una fascia molto limitata della popolazione. Tutto ciò aumentò il potere dell’esercito, che fu organizzato e rafforzato per svolgere un ruolo di sostegno alla politica del sovrano.

Negli anni '70, la polizia segreta -SAVAK- compì arresti di massa, migliaia di cittadini vennero torturati e molti -si stima circa 7000- vennero uccisi.

Nel 1975 lo Shah dichiarò illegali tutti i partiti politici, dissolvendo di fatto ogni forma di opposizione legale e favorendo la nascita di movimenti clandestini di resistenza. Il 19 agosto del 1978, circa 430 persone persero la vita nella città di Abadan, a causa di un incendio di

origine dolosa scoppiato all'interno del cinema. La strage venne erroneamente attribuita allo Shah e ai SAVAK, quando invece i responsabili si pensa siano stati dei sostenitori dell'Ayatollah, che intendevano screditare Mohammad Reza Pahlavi.

L'8 settembre dello stesso anno, un gruppo di manifestanti di matrice islamica si unì in strada non rispettando il coprifuoco e venne represso dalla polizia. I mullah sfruttarono questo avvenimento per accrescere il malcontento della popolazione. Essi inventarono un numero di vittime esageratamente alto e sparsero sulla strada un gran numero di scarpe, per far sembrare che gli agenti della SAVAK avrebbero tolto velocemente i cadaveri dalla strada, avviando una spirale di manifestazioni di protesta che portarono al blocco del Paese. Intanto lo Shah, che da tempo era malato di cancro, fu accolto negli Stati Uniti per curarsi. Lo stato sostenuto da Mossadeq chiese l'estradizione del vecchio sovrano, gli USA rifiutarono. Mentre gli uomini del vecchio regime venivano sommariamente processati e giustiziati a centinaia dai tribunali rivoluzionari guidati dall'ayatollah Sadegh Khalkhali, il 30 marzo 1979 un referendum sancì la nascita della Repubblica islamica dell'Iran, con il 98% dei voti; vennero banditi bevande alcoliche, gioco d'azzardo e prostituzione, iniziarono le persecuzioni contro gli omosessuali -il cui reato divenne punibile con l'esecuzione capitale alla quarta infrazione per quanto riguarda il ruolo dell'attivo-, la pena di morte per lo stupro e l'adulterio e per chiunque assumesse comportamenti non conformi alla Sharia, venne imposto alle donne di coprire braccia e gambe con abiti non succinti e di coprire il capo con un velo, nascondendo rigorosamente i capelli.

In effetti, il potere fu basato sul concetto di *velayat-e faqih*, professato dall'Ayatollah Ruhollah Khomeini, che assunse il potere assoluto fino al momento della sua morte avvenuta nel 1989. In Iran governò un regime teocratico dei più crudeli e repressivi, soprattutto verso il mondo femminile.

Giuliana Sgrena, giornalista italiana, per decenni inviata dal manifesto in Africa e in Medio Oriente, nel suo libro del 2022 "Identità e libertà" espone la tesi degli integralisti, e ribatte a tono. Nel suo mirino finiscono anche tutti coloro che, per lo più nelle sinistre europee, hanno fatto del relativismo culturale una bandiera. Coloro che hanno detto sì al velo perché è la loro cultura, con la stessa faciloneria -si potrebbe aggiungere-, avrebbero avuto il coraggio di acconsentire alle mutilazioni genitali femminili in forma lieve, in ospedale. Sì, perché quella era la cultura delle altre donne, delle musulmane. A loro, ben pensanti italiane ed europee, e alle loro figlie, quell'orrore non sarebbe mai toccato. Con la legge n.7/2008 e gli articoli 503/bis

e 583/ter, vietano in Italia, l'esecuzione di tutte le forme di MGF. È difficile accettare che in Occidente, una parte della galassia femminile abbia fatto della difesa del velarsi una delle sue grandi cause, un tradimento completo della sorellanza del femminismo.

Persino nella nostra modernissima Italia, le leggi che dovrebbero proteggere la donna sono alquanto recenti, infatti solamente dopo il referendum sul divorzio -1974-, e dopo la riforma sul diritto di famiglia, - n.151/1975, n.442/1981- la legge 442 abrogava le disposizioni sul diritto d'onore, introdotta dal Codice Rocco nel 1930, ai tempi del fascismo, che recitava:

“Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.”

3.1 Nasrin Bijanjar: donna, architetto, attivista

È illuminante conoscere il vissuto di Nasrin Bijanyar, attivista iraniana in Italia dal 1979, laureata in architettura a Venezia, fuggita dal suo paese dopo le minacce e le violenze subite da tutta la sua famiglia, prima dal regime monarchico Pahlavi, e successivamente dalla Repubblica islamica, della quale riportiamo la fedele testimonianza:

“Io sono nata a Teheran, ho trascorso i miei primi vent'anni della mia vita in Iran. Mi sono diplomata, e ho frequentato i primi due anni all' università di Teheran. Nel 1978 mi sono trasferita in Italia, perché, avendo partecipato alle proteste in Iran contro lo Shah Mohammad Reza Pahlavi, a seguito del malcontento degli studenti, essendo stata notata dalle autorità dello Shah durante una manifestazione di protesta, sono stata espulsa dall'Università. Recatemi in segreteria alcuni giorni dopo le manifestazioni, non funzionando il mio badge di ingresso, mi fu detto in segreteria che la mia presenza, notata nelle manifestazioni contro lo Shah, mi era costata l'espulsione dall'ateneo”.

“La SAVAK¹⁰ -la polizia segreta- in quegli anni dello Shah era molto potente ed era presente ovunque. Dopo la mia espulsione dall'università di Teheran, mi rivolsi al mio professore di arte, che mi consigliò di fuggire in Italia, nel paese dove lui stesso aveva studiato e nel quale mi sarei trovata molto bene. Dunque, seguendo il suo consiglio, mi trasferii nel vostro Paese.

¹⁰ Agenzia di intelligence fondata con l'aiuto della CIA per addestrare spie e agenti dei servizi segreti in Iran, operanti tra il 1957 ed il 1959.

A Perugia, ho frequentato l'università per stranieri, e lì ho imparato e perfezionato la lingua italiana. Dopo aver superato l'esame di ammissione, mi trasferii a Venezia e mi iscrissi alla facoltà di architettura; cominciai così la mia carriera universitaria in Italia”.

“Possiamo sostenere che in Iran, anche precedentemente alla rivoluzione di matrice islamista che portò al rovesciamento della dinastia Pahlavi, la libertà di espressione, il diritto all'educazione ed altri diritti umani fondamentali erano ugualmente non rispettati e costantemente repressi con la forza bruta. Era una situazione già altamente instabile e caratterizzata da forti tensioni sotto il regime dello Shah. Noi vivevamo ancora sotto la monarchia in Iran, sotto un regime definibile dittatoriale. Lo Shah Mohammad Reza Pahlavi era un dittatore, ma a differenza di Khomeini, era laico. La libertà di espressione era negata come insiste oggi con il regime teocratico”.

“L'Iran è un paese molto ricco di risorse naturali, in modo specifico quella petrolifera. Per l'abbondanza di questa materia prima, per anni, l'economia del paese è dipesa dal greggio e ancora oggi, seppur in minoranza, si regge sul mercato verso paesi stranieri. Lo Shah, negli ultimi cinque anni della sua vita in Iran, decise di raddoppiare il prezzo del petrolio, rifiutandosi di accettare che l'OPEC¹¹ -Organization of the Petroleum Exporting Countries- ne controllassero il valore, così soggetto alle oscillazioni di mercato (Brook,2004). Lo Shah iniziò ad arricchirsi grazie a questa manovra economica, la quale raddoppiò il prezzo del petrolio. Gli introiti vennero investiti in armamenti e tecnologie avanzate. Investimenti che la gente criticò fortemente, in quanto gran parte della popolazione viveva in miseria. L'analfabetismo era dilagante, non c'erano abbastanza scuole e moltissimi altri fattori hanno determinato il malcontento degli iraniani. Negli ultimi cinque anni di monarchia, le proteste sono aumentate in modo esponenziale. I motivi erano moltissimi, malgrado le donne avessero avuto molta più libertà rispetto a prima, potevano scegliere qualsiasi facoltà alla quale volessero iscriversi, potevano uscire di casa tranquillamente senza velo e senza capi che andassero a coprire le loro forme”.

“Non era consentito contestare lo Shah, non si poteva dire nulla contro la dinastia Pahlavi. I partiti politici erano vietati, c'era un partito unico che, tradotto dal persiano, si chiamava “Risoluzione”. Tutti gli iraniani erano obbligati ad iscriversi a quel partito. Gli intellettuali protestavano insieme agli studenti, soprattutto dopo che, negli ultimi anni, pian piano, vennero coinvolti anche gli operai ed i commercianti tradizionali dei bazar. Questi ultimi, soprattutto

¹¹ Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, istituita nel settembre 1960 a Baghdad

negli anni in cui regnò la dinastia Pahlavi, rappresentavano una potenza economica. Il bazar rappresentava la base dell'economia in Iran, anche i loro proprietari si aggregarono alle proteste, contribuendo al crollo della monarchia. Bisogna dire che, non solo questo fu il fattore che determinò il declino della dinastia dei Pahlavi dal potere in Iran. La decisione era già stata presa all'estero; le più grandi potenze mondiali avevano già scelto quale sarebbe stato il futuro dell'Iran. Lo Shah, andato in America, favorì inconsciamente l'ascesa del regime dittatoriale teocratico di Khomeini".

La conferenza di Guadalupe, nel gennaio del 1979, fu la conferenza internazionale che coinvolse quattro potenze occidentali: Francia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Germania Ovest, che principalmente si concentrarono sulle tematiche del Medio Oriente e della crisi iraniana.

In quella riunione, per gli interessi dei loro paesi, decisero di sostenere l'oppositore maggiore dello Shah, rappresentato da Khomeini, che al momento si trovava in Iraq, per poi essere trasferito a Parigi per concludere l'accordo.

3.1.1 Khomeini, il nuovo regime e le nuove leggi nei confronti delle donne

Il primo febbraio 1979 Khomeini torna in Iran, sale al potere, e per prima cosa rende il velo obbligatorio per tutte le donne (Leiden, 1995). Già nel marzo dello stesso anno, milioni di ragazze scesero nelle piazze a protestare contro questo nuovo provvedimento. Questa disposizione, prevedeva che le donne, obbligatoriamente, nei luoghi pubblici avrebbero dovuto coprire il capo con il chador¹².

¹² Nella tradizione islamica sciita, indumento femminile pesante e nero che avvolge la testa -lasciando scoperti solamente gli occhi- e parte della figura.

Figura 7: Donne con il chador



Figura 7: immagine di Laaya Joneidi -ex vicepresidente iraniana durante il governo Rouhani- insieme ad altre due donne iraniane che indossano il chador. Rolla Scollari, La Stampa (4 settembre 2017).

Questo dopo aver imposto il velo in modo coercitivo e aver creato un nuovo corpo militare a servizio del regime, con la presenza di comitati di volontari retribuiti dal governo, al fine di controllare la condotta dei cittadini: questa fu la fine di ogni libertà personale.

Da questa oppressione totalitaria, nel giro di poco tempo molti furono gli oppositori al regime. Anche il fratello di Nasrin fu un militante che, dopo un anno e mezzo di latitanza, essendo stato riconosciuto come manifestante, venne rintracciato dalla polizia in un palazzo della periferia di Teheran. Il palazzo fu raso al suolo con artiglieria pesante e, come dichiara Nasrin, “da quel condominio non uscì vivo nemmeno un uccellino”.

Anche la sorella di Nasrin, seppur incinta di cinque mesi, venne rinchiusa in carcere per la sua opposizione al regime. A seguito delle torture subite perse il figlio e anche la vita, dopo sette anni di isolamento totale, in stanze dove il letto era rappresentato da “una bara o uno scatolone”. A conferma di quanto riportato da Nasrin, ci sono le dichiarazioni rese dalle ragazze che, sfuggite fortuitamente da queste prigioni, hanno voluto far conoscere al mondo le loro esperienze nelle carceri iraniane, assoggettate a stupri, percosse, torture fisiche e psicologiche.

Nel 1978 nasce la rivoluzione iraniana, nel 1979 inizia la teocrazia di Khomeini, nel 1980 l’invasione da parte dell’Iraq. All’inizio della guerra con l’Iraq, le autorità iraniane, facendo leva sulla guerra come priorità di emergenza nazionale, inasprirono le coercizioni sulle legittime proteste del popolo. La guerra durò ben otto anni, durante i quali il regime islamico ha potuto consolidare il suo strapotere autoritario e teocratico.

Nel 1988, alla fine della guerra, le carceri in Iran erano sovraffollate da migliaia di prigionieri che si erano opposti al regime durante la guerra. Secondo quanto confermato da Nasrin, si stima che, a fine guerra, in brevi processi dove gli imputati non potevano essere difesi da un legale, circa trentamila prigionieri siano stati condannati a morte. I corpi dei circa tremila “massacrati” furono sepolti in fosse comuni dove ancora oggi non ci è dato saperne l’esatta ubicazione. Il giudice che li mandò a morte era l’attuale presidente Raisi, capo dell’Associazione dei Chierici Militanti, spacciato come “partito” clericale-conservatore, fondato da Alì Khamenei. Attualmente, in Iran non esistono i partiti, non esiste la libertà di opinione, tutto deve essere confermato da Alì Khamenei, è lui l’autorità assoluta.

Dopo la morte della sorella di Nasrin, alla famiglia fu chiesto di recarsi in carcere per ritirare gli effetti personali appartenuti alla figlia deceduta. Alla madre di Nasrin, recatasi presso il carcere, le fu intimato di andarsene in quanto donna, e che solo un maschio della famiglia avrebbe potuto ritirare gli effetti della figlia; se non si fosse attenuta a queste disposizioni e se ne avesse parlato con altri, ci sarebbero state ripercussioni pesanti su di lei e sugli altri membri della sua famiglia.

Sua madre non si fece condizionare da queste minacce e intimidazioni, decise invece di organizzare incontri con molte altre donne, soprattutto mamme che, come lei, avevano perso dei figli o famigliari a causa dei processi farsa.

Nello stesso anno, la madre decise di rivolgersi anche ad Amnesty International, che in quel periodo era presente con una delegazione in Iran, con l’obiettivo di verificare le condizioni del regime di detenzione all’interno delle carceri. La visita si è susseguita ad altre molteplici denunce di violazione dei diritti umani che la popolazione iraniana aveva subito.

Grazie alle azioni di Amnesty International, si stima che circa 80.000 persone abbiano ottenuto l’amnistia. Alla madre di Nasrin, dopo la sua denuncia ad Amnesty International, i pasdaran, consci della determinazione della donna, si presentarono alla sua abitazione, intimandole di firmare dei documenti dove avrebbe affermato che la figlia incinta di cinque mesi, era morta per cause naturali nella sua abitazione. Se non avesse firmato, i pasdaran avrebbero arrestato anche l’altra sua figlia, giovane madre di due figli ancora piccoli, e vedova, in quanto il marito era stato ucciso durante la guerra contro l’Iraq. La madre, quindi, per salvare la figlia, fu obbligata a firmare il documento a lei presentato dalle milizie paramilitari. Successivamente, la sorella minore di Nasrin venne comunque arrestata, trattamento riservato anche al padre,

morto dopo due infarti causati dalle torture a cui venne sottoposto. L'accusa con la quale fu incarcerato era quella di aver cresciuto una famiglia di oppositori.

Figura 8: Gruppo di pasdaran nella tipica divisa



Figura 8: foto rappresentante dei soldati pasdaran a servizio dell'Ayatollah Ali Khamenei. Fonte: il Sole 24 Ore, Alberto Negri (2016).

Da allora, le proteste sono diventate lotte, e le lotte rivoluzione. La forma è cambiata. Ora non si vuole solamente smettere di indossare il velo, si vuole cambiare totalmente il regime. Ma non è facile, finché l'occidente riconosce questo regime, rendendolo legittimo -nonostante le molteplici sanzioni da parte di paesi come Stati Uniti -.

Lo Shah Mohammad Reza, durante la monarchia, decise di abolire la poligamia, mentre gli esponenti della Repubblica islamica, la reintrodussero. La legge sulla poligamia, in Iran, permette a un uomo di poter legalmente avere un numero illimitato di "partner donna" non ufficiali, oltre alle quattro mogli consentite. Nasrin ha spiegato che un uomo in Iran, volendo, senza il consenso della prima moglie può averne altre tre, senza che esse possano protestare, in quanto non sono difese e tutelate dalla legge. L'uomo, se nonostante le quattro mogli, volesse stare con una ragazza al di fuori dei suoi quattro matrimoni, è sufficiente l'avvallo di uno studio notarile perché gli venga rilasciato un documento che lo autorizzi a stare con la ragazza desiderata, per il tempo richiesto.

In Iran le donne non possono viaggiare da sole, ma necessitano dell'autorizzazione del marito o del padre. Altri diritti alle donne sono negati; ad esempio, per il rinnovo del passaporto è necessario l'assenso del marito, così anche per poter lavorare, ma non per la libertà allo studio. Infatti, le donne iscritte all'università di Teheran, sono il settanta per cento delle iscrizioni. La

loro consapevolezza è che, attraverso l'istruzione, si può maggiormente combattere il regime teocratico.

Il tentativo più recente di privare l'accesso delle donne all'educazione proviene dal regime stesso, a scopo di sopprimere l'istruzione a queste ultime perché ritenuto pericoloso, come affermato dal leader supremo Alì Khamenei pubblicamente all'inizio del 2023, che avrebbe punito le donne nelle scuole. Ha messo in atto la sua malvagia promessa, raggiungendo l'apice di brutalità quando i media locali hanno riportato casi di avvelenamento respiratorio in centinaia di bambine di circa dieci anni, nelle scuole medie delle città. Secondo l'agenzia Irna, il 14 febbraio scorso i genitori si sono riuniti davanti al governatorato di Qom, per chiedere spiegazioni. Panahi, viceministro della sanità, ha rivelato come sia emerso che "alcuni individui volevano che tutte le scuole, soprattutto quelle femminili, venissero chiuse". Oltre che a Qom, anche la città di Borujerd, nel centro del Paese, è stata teatro di episodi simili.

Nell'arco di 48 ore, riporta la BBC Persia, oltre 90 allieve delle scuole superiori si sono recate in ospedale con sintomi di avvelenamento (La Repubblica, 27 febbraio 2023). Sono intenzionali i casi di avvelenamento nelle scuole, lo ammette il viceministro della salute, Youness Panahi, in riferimento al dramma che ha coinvolto un centinaio di bambine. L'avvelenamento, ha spiegato il viceministro, è stato causato da "composti chimici disponibili non per uso militare, e non è né contagioso né trasmissibile, aggiungendo che non saranno necessari "trattamenti aggressivi alle vittime".

Diritti LGBTQ in Iran

In Iran l'omosessualità, in alcuni casi, viene punita con la pena di morte. Le persone omosessuali e lesbiche sono punibili con la reclusione, multe, fustigazioni, esecuzioni e la pena di morte, in quanto non godono di nessun tipo di riconoscimento. L'unica eccezione è a favore delle persone transgender, la quale hanno ottenuto il diritto di cambiare anagraficamente e fisicamente sesso nel 1987 -Khomeini dichiarò "normale" la transessualità, che doveva essere accettata dal popolo- (Amnesty International, 2023). Maryan Khatoon Molkara (1950-2012), una giovane donna transessuale, è riuscita ad ottenere il cambio di sesso grazie ad una fatwa che Khomeini fece dopo la sua testimonianza.

3.2 “Donna, vita, libertà”: un anno dalla morte di Mahsa/Zhina Amini

L’attacco ai diritti delle donne sta avendo luogo in un contesto di discorsi d’odio da parte delle autorità, che descrivono la lotta contro il velo come “un virus”, “una malattia sociale” o “un disordine”, e che equiparano la scelta di non indossare il velo alla “depravazione sessuale”. Ancora oggi, la pena di morte è usata ancor più come strumento di repressione politica per infondere paura nella popolazione: infatti, decine di persone rischiano la pena di morte in relazione alle proteste, e altrettanti manifestanti sono stati impiccati al termine di processi “vergognosamente irregolari”. Le autorità non si ritengono responsabili di questi crimini, facendo passare le uccisioni come “suicidi” o “incidenti”. Né le famiglie delle vittime e i loro avvocati sono state esenti da minacce e intimidazioni dai corpi militari rivoluzionari. Tutto questo è avvenuto nei mesi successivi alle rivolte tra il settembre e il dicembre 2022 (Amnesty International, 2023).

Lo slogan “Donna, vita, libertà” è stato gridato nelle strade di tutto l’Iran, nelle aule scolastiche, nei luoghi di lavoro. Donne e uomini hanno manifestato fianco a fianco per reclamare i propri diritti.

La risposta delle autorità è stata feroce: sono state raccolte le prove di centinaia di uccisioni illegali, decine di migliaia di arresti arbitrari, torture, stupri delle detenute, intimidazioni nei confronti delle famiglie delle vittime della repressione. Sette manifestanti sono stati impiccati a termine di processi irregolari. Nonostante i rischi, in Iran si continua a protestare, e in tutto il mondo è grande sostegno alla popolazione (Amnesty International, 2023).

Figura 9 e 10: Il Mahsa Day in Italia di “Donne, vita, libertà”: Roma e Milano



Figura 9: Roma, centinaia di protestanti in Italia contro la morte di Mahsa Amini in Iran. Alarabiya News, Traduzione dall'inglese (October 1, 2022).

Figura 10: Milano, solidarietà alle donne iraniane, manifestazione di piazza. Foto di Andrea Mancuso, International Press Agency (Presenza, October 1, 2022).

Tutto ciò, però, non basta. Non basta sostenere la causa delle donne iraniane postando un semplice hashtag o tagliandosi una ciocca di capelli nei social, bisogna fare di più, agendo insieme e concretamente. E 'necessario avviare indagini, dotare di risorse adeguate, per scoprire la verità su tali crimini, identificare i presunti responsabili comprese le persone con ruoli di comando ed emettere, ove vi siano prove sufficienti ad incriminarle, mandati d'arresto internazionale. Gli stati dovrebbero anche contribuire a far sì che le vittime ottengano riparazioni per ciò che hanno subito e stanno subendo. Amnesty International chiede anche alla comunità internazionale che venga esercitata una giurisdizione universale e altre forme di giustizia extraterritoriale in relazione ai crimini di diritto internazionale e ad altre gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità iraniane, a prescindere dall'assenza o dalla presenza degli accusati nel loro territorio (Amnesty International, 2023).

3.2.1 Shirin Ebadi: “Saranno le donne a compiere la rivoluzione iraniana”

Intervista alla giudice simbolo della lotta per i diritti umani in Iran.

Shirin Ebadi è stata la prima donna a ricoprire la carica di giudice nella storia dell'Iran e la prima donna di religione musulmana a ricevere nel 2003 il Premio Nobel per la Pace per il suo impegno nella difesa dei diritti umani. La sua vita è cambiata drasticamente dopo la rivoluzione del 1979, quando fu costretta a lasciare la magistratura. A causa del suo impegno per la difesa dei diritti umani e civili -in particolare quelli delle donne-, non solo è stata minacciata più volte, ma anche i suoi familiari hanno subito oppressioni: suo marito è stato torturato e poi costretto

ad accusarla in televisione di aver tradito il proprio paese, sua sorella è stata arrestata e i suoi beni sono stati confiscati. Shirin è una delle tante coraggiose donne iraniane che ogni giorno sfidano l'ottusità e la diffidenza del regime islamico, combattendo contro l'intolleranza delle leggi maschiliste che hanno causato differenze sostanziali che si riflettono inevitabilmente sulla qualità della loro vita (Gruber, 2005).

Nel novembre del 2009, la polizia di Teheran fece irruzione nel suo appartamento picchiando il marito e sequestrando il premio Nobel per la Pace. All'epoca dei fatti, Ebadi si trovava a Londra da giugno, in un esilio autoimposto per sfuggire al mandato d'arresto. A Londra, Ebadi ha continuato a lottare per le libertà democratiche del suo paese. Questo impegno è diventato ancora più urgente l'anno scorso, quando Mahsa Amini è stata uccisa perché indossava l'hijab in modo inappropriato. Tuttavia, questa volta, dopo l'uccisione di Mahsa Amini, la protesta si è diffusa coinvolgendo diverse fasce della società, anche come conseguenza del fatto che in quarantaquattro anni il regime non ha mai risposto alle richieste del popolo.

Parla Shirin:

“Le donne iraniane non lottano solo contro l'obbligo di indossare il velo, ma per i nostri diritti fondamentali che sono stati calpestati ed eliminati in tutti questi anni. Si potrebbe dire che il velo è solo un pretesto per chiedere gli stessi diritti che gli uomini hanno in Iran. Sono molto orgogliosa di vedere tutti questi giovani che protestano oggi. Abbiamo una nuova generazione che è molto più coraggiosa rispetto alla mia. Ci sono addirittura ragazze di tredici e quattordici anni che stanno combattendo contro il regime. Il regime ha attaccato alcune scuole femminili con gas chimici, causando l'avvelenamento e la morte di molte ragazze. Nonostante tutto ciò, queste giovani donne continuano a imporsi e lottare per i loro diritti. Il popolo iraniano è l'unico che può compiere questa rivoluzione. Tuttavia, i regimi democratici, in particolare quelli europei, potrebbero cercare di evitare di aiutare il regime dittatoriale. Ci sono tre motivi per i quali l'Europa sembra non voler prendere una posizione chiara contro il regime della Repubblica Islamica dell'Iran. Il primo motivo è di natura economica, in quanto si tratta di un paese ricco e ci sono molti interessi economici tra l'Europa e l'Iran. Il secondo motivo è legato al fatto che l'Iran è una potenza nucleare, il che rende i paesi europei molto cauti nel contraddire una tale forza. Infine, l'Europa teme che uno scontro diretto potrebbe causare un esodo di immigrati iraniani. Questi sono i principali motivi per cui l'Occidente sta cercando di

mantenere un dialogo con il regime, chiudendo, nel frattempo, gli occhi di fronte ai crimini commessi nel paese”.

“Il popolo iraniano sa che il prezzo da pagare è elevato. Le persone vengono impiccate semplicemente perché hanno partecipato alle proteste. Tutto ciò dimostra che il coraggio del popolo va oltre l’oppressione del regime dittatoriale. Il popolo ha finalmente superato la paura, e non si ferma più. Se siamo arrivati a questo punto, la vittoria sarà nostra. Tuttavia, è necessario del tempo per consolidare questa consapevolezza. Questa ribellione è come un frutto che ha bisogno del suo tempo per maturare” (Tatjana Dordevic: Gariwo, 2023).

CONCLUSIONE

La radice di molte problematiche che riguardano paesi come l'Iran, è l'integralismo islamico. Quando si parla di religione, in particolar modo, il radicalismo è un indirizzo ideologico che, se ben radicato in una società, può portare a conseguenze disastrose. Nel caso dell'Iran, la sacralizzazione della politica, un fenomeno che si verifica nel caso in cui una entità politica - che può essere la nazione, lo stato, il partito, o il movimento- viene convertita in un'entità sacra, con lo scopo di renderla, dunque, trascendente, indiscutibile, intangibile, come tale è collocata al centro di un sistema, più o meno elaborato, di valori, di miti, di credenze, di comandamenti, di riti e simboli, divenendo così oggetto di fede, di reverenza, di culto, di fedeltà, di dedizione, che spesso possono sfociare in conflitti con oppositori, contrastanti con dei modelli sociali, politici, economici e religiosi imposti loro dai vertici al potere.

Per poter affrontare e comprendere una realtà complessa e spesso contraddittoria nella quale vive oggi la donna e le minoranze in tutte le sue declinazioni in Iran, è stato necessario ripercorrere la storia di questo paese degli ultimi cinquant'anni. Mohammad Reza Pahlavi nel 1963, vieta per legge alle donne di coprirsi con l'hijab o il chador in pubblico. L'identità di genere, di cui il velo era la summa di una coercizione imposta da secoli da una cultura maschilista, mette in crisi l'identità stessa di molte donne, ritenendo una violenza il dover uscire a capo scoperto.

Molte giovani donne, invece, abbracciarono l'abbandono del velo come una ventana di libertà, pur restando in vigore da parte dello Shah, tutti i privilegi concessi agli uomini e negati alle donne. Il governo teocratico di Khomeini e il regime integralista islamico da lui presieduto, succeduto alla caduta del regime autarchico dello Shah, con la Rivoluzione islamica e l'imposizione della Sharia, la persecuzione degli omosessuali e delle lesbiche, sembrò smorzare il vento di libertà appena abbozzato nel popolo, ma non nelle donne. Si moltiplicarono i movimenti di protesta nelle piazze e nelle università, soffocate dalla brutalità della polizia, portando ad incarcerazioni, torture, abusi, processi farsa e condanne a morte per chiunque si fosse opposto al regime, anche partecipando alle manifestazioni.

Abbiamo raccolto testimonianze dirette di donne vissute nel clima di terrore di quegli anni, che, rifugiatesi all'estero, hanno potuto raccontare di fatti vissuti in prima persona e/o ai loro familiari. L'impatto emotivo, così dolorosamente vivo nella loro memoria, è ora, grazie alle loro testimonianze, memoria per tutti noi e condivisione alla lotta del movimento "Donna, vita, libertà".

Oggi, l'attacco alle donne è più cruento di sempre: le persecuzioni continuano nella più becera atrocità, la morte di Mahsa Amini perché una ciocca di capelli fuoriusciva dal velo, ha intensificato le proteste di piazza a cui, ora più che mai, anche rappresentanti dell'altro sesso hanno partecipato. L'eco della morte di Mahsa ha scosso il mondo civile nella sua interezza e, a un anno dal suo martirio, lo slogan "Donna, vita, libertà", con manifestazioni e convegni in Italia e in molti altri paesi, è maturata la consapevolezza che Mahsa Amini è il simbolo di tutte le donne e delle minoranze oppresse, che per l'uguaglianza dei diritti negati continueranno a lottare.

BIBLIOGRAFIA

Acconcia G., *Il Grande Iran*, Exòrma edizioni (2016).

Croce M., *Oltre il chador. Iran in bianco e nero*. Medusa edizioni, 2006.

Fathi A., *Women and the family in Iran*. Series: Social, Economic and Political Studies of the Middle East and Asia, Volume 38. Brill Publications (1985).

Gruber L., *Chador. Nel cuore diviso dell'Iran*. Rizzoli, 2006.

Korany B., El-Mahdi R., *Arab Spring in Egypt: Revolution and Beyond*. A Tahrir studies Edition. The American University in Cairo Press, New York (2012).

Petrillo P., *Iran*. Il Mulino, Bologna (pubblicato il 20 novembre 2008).

Sabahi F., Romano S., *Un'estate a Teheran*. Editori Laterza, 2007.

Sabahi F., Ebadi S., *Noi donne di Teheran (2013)*. Jouvence, (2022).

Sacchetti A., *Iran, 1979. La Rivoluzione, la Repubblica islamica, la guerra con l'Iraq*. Prefazione di Chiara Mezzalama. Infinito edizioni (2018).

Yalda S., *Il paese delle stelle nascoste*. Piemme, 2009.

SITOGRAFIA

Acconcia G., *Vivere lo sport in Iran, Baffi e Parrucche*. “Zapruder”, n.48, gennaio-aprile 2019, pp 94-105 (digitale). Mimesis Edizioni, 2019.

http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2020/07/Zap48_07-Schegge2.pdf

(consultato il 15 settembre 2023).

Bayat A., *A new Iran has been born – A global Iran*. New Lines Magazine, Argument Iran (October 26, 2022).

<https://newlinesmag.com/argument/a-new-iran-has-been-born-a-global-iran/> (consultato il 19 settembre 2023).

Bertelli M., Oberti B., *Sei grafici per capire le proteste in Iran*. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) -6 marzo 2023-.

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/5-grafici-capire-le-proteste-iran-36790> (consultato il 20 settembre 2023).

Borelli F., tesi: *La rivoluzione iraniana e le testate giornalistiche italiane*. Luiss Guido Carlo University, Roma (2018).

http://tesi.luiss.it/24483/1/630482_BORELLI_FLAVIA.pdf (consultato il 20 settembre 2023).

Boroujerdi E., 2023. *Iran’s uprisings for “Women, Life, Freedom”: Over-determination, crisis, and the lineages of revolt”*. Volume 43, Issue 3. Sage Pub Journals, First published online March 23, 2023.

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/02633957231159351> (consultato il 15 settembre 2023).

Braga, F. (2021). Donne in Afghanistan: tra speranza e disperazione | AMNESTY LOMBARDIA. AMNESTY LOMBARDIA | Amnesty International Circostrizione Lombardia.

<https://www.amnesty-lombardia.it/donne-in-afghanistan-tra-speranza-e-disperazione/>

(consultato il 19 settembre 2023).

Chebabi H.E., *The Pahlavi period*. Iranian Studies, Volume 31, Issue 3-4 (pp 495-502). Taylor & Francis online (2 Jan 2007).

<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00210869808701927?journalCode=cist20>

(consultato il 16 settembre 2023).

Guenena N., Wassef N., “*Unfulfilled promises: Women’s rights in Egypt*”. Population Council Knowledge Commons. Poverty, gender, and youth (1999).

https://knowledgecommons.popcouncil.org/departments_sbsr-pgy/1551/ (consultato il 20 settembre 2023).

Juhasz A., *Virality is Virility: Viral Media, Popularity, and Violence*. City University of New York (CUNY), Publications and Research Brooklyn College (2021).

https://academicworks.cuny.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1290&context=bc_pubs

(consultato il 16 settembre 2023).

Keddie N., *The Origins of the Religious-Radical Alliance in Iran*. Published by Oxford University Press, pp 70-80, (Jul. 1996).

https://www.jstor.org/stable/650055?casa_token=ED39Pw_RzagAAAAA%3A750E4jd1aktyBe_v5ePmxS9v1VhkBgPIJmRjkgZP7Qe7UCLNhWF6MHHmXHyB4JSFI_b7L-tF1mvW1RtRA_QmjeuTQBDDsob9HppoZ3cnA0MUaXKDYQP0Lw (consultato il 16 settembre 2023).

Keddie N., *Women in Iran Since 1979*. Source: Iran Chamber Society (2000).

https://www.iranchamber.com/society/articles/women_iran_since_1979.php (consultato il 19 settembre 2023).

Khatam A., *Mahsa Amini’s killing, state violence, and moral policing in Iran*. Human Geography. Online first, March 20, 2023, SAGE Journals (2023).

<https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/19427786231159357> (consultato il 16 settembre 2023).

Kurzman C., *The Arab Spring: Ideals of the Iranian Green Movement, Methods of the Iranian Revolution* -pp 162-165-. Published online by Cambridge University Press, Cambridge Core (27 January 2012).

<https://www.cambridge.org/core/journals/international-journal-of-middle-east-studies/article/abs/arab-spring-ideals-of-the-iranian-green-movement-methods-of-the-iranian-revolution/39D450B598A0CFE9B568AC072412B03C> (consultato il 19 settembre 2023).

Mahdi A., *The Iranian Women's movement: A Century Long Struggle*. The Muslim World 94 (4): pp 427-448. Ohio Wesleyan University. ResearchGate (November 2004).

https://www.researchgate.net/publication/228021795_The_Iranian_Women's_Movement_A_Century_Long_Struggle (consultato il 19 settembre 2023).

Mehrabi T., *Woman, Life, Freedom: On Protests in Iran and Why It Is a Feminist Movement*. Pp 114-121. Essay, Dr/ senior lecturer in Gender Studies at Karlstad University (2022).

<https://tidsskrift.dk/KKF/article/view/134480/180767> (consultato il 16 settembre 2023).

Merlanghi J., *La condizione della donna in Iran dalla rivoluzione islamica del 1979 a oggi*. Pragma Magazine, attualità (16 febbraio 2020).

<https://magazinepragma.com/attualita/la-condizione-della-donna-in-iran-dalla-rivoluzione-islamica-del-1979-a-oggi/> (consultato il 18 settembre 2023).

Moghadam V., *Women in the Islamic Republic of Iran: Legal Status, Social Positions, and Collective Action*-pp 1-16-. Sssup.it (2004).

https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/documents/event/ValentineMoghadam_Final.pdf (consultato il 15 settembre 2023).

Mohammadi M., *Iranian Women, and the Civil Rights Movement in Iran: Feminism Interacted*. Vol.9 Issue 1. Journal of International Women's Studies (2007).

<https://vc.bridgew.edu/jiws/vol9/iss1/1/> (consultato il 19 settembre 2023).

Naficy H., *Iranian Cinema Under the Islamic Republic*. American Anthropologist, New Series, Vol.97, No.3 -pp. 548-558, 11 pages- American Anthropological Association (Sep. 1995).

<https://www.jstor.org/stable/683274> (consultato il 18 settembre 2023).

Navai R, Frary M., *Face to face with Iran's authorities*. Volume 52, Issue 1. Sage Journals (April 20, 2023).

<https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/03064220231165382> (consultato il 19 settembre 2023).

Nicastro A., *Che cosa è la polizia morale in Iran: le pattuglie in divisa verde che vanno a caccia delle "malvelate"*. Il Corriere della Sera, esteri (5 dicembre 2022).

https://www.corriere.it/esteri/22_dicembre_04/iran-polizia-morale-quelle-pattuglie-divisa-verde-che-vanno-caccia-malvelate-0d39bf6e-740f-11ed-ab35-a2ab0487d524.shtml

(consultato il 19 settembre 2023).

Nicolini B., *Lotte femministe transnazionali: il dramma iraniano*. Geopolitica.info, centro studi dal 2004. Tematiche: Medio Oriente e Africa (2022).

<https://www.geopolitica.info/lotte-femministe-transnazionali-iran/> (consultato il 15 settembre 2023).

Papisca A., Dossier: *La Dichiarazione Universale dei diritti umani commentata dal Prof. Antonio Papisca. Articolo 16 – La famiglia fondamentale*. Centro di ateneo per i diritti umani Antonio Papisca, Università di Padova (1982).

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-16-La-famiglia-fondamentale/20>

(consultato il 15 settembre 2023).

Sabahi F., *Gli scioperi operai in solidarietà alla rivolta, Iran. Il manifesto Internazionale* (23 novembre 2022).

<https://ilmanifesto.it/gli-scioperi-operai-in-solidarieta-alla-rivolta> (consultato il 20 settembre 2023).

Sanasarian E., *Ayatollah Khomeini and the Institutionalization of Charismatic Rule in Iran, 1979-1989*. *Journal of Developing Societies*; Leiden Vol.11, (Jan 1, 1995).

<https://www.proquest.com/openview/2b2550c42c181ba659ccf0d82be3c25a/1?pq-origsite=gscholar&cbl=1816776> (consultato il 20 settembre 2023).

Sesia F., *Le Condizioni della donna prima e dopo in Iran*. *Smart Week Global* (5 settembre 2017).

<https://www.smartweek.it/condizioni-donna-iran/> (consultato il 18 settembre 2023).

Shirazi F., *The Veil Unveiled: The hijab in Modern Culture*. *The International Journal of African Historical Studies* (January 2001).

https://www.researchgate.net/publication/273962186_The_Veil_Unveiled_The_Hijab_in_Modern_Culture (consultato il 19 settembre 2023).

Takeyh R., *Iran's emerging National Compact* -pp 43-50, 8 pages-. Published by: Duke University Press. Vol.19, No.3 (Fall, 2002).

https://www.jstor.org/stable/pdf/40209817.pdf?refreqid=excelsior%3A005079c81e3214329a4ca4d8487ae164&ab_segments=&origin=&initiator=&acceptTC=1 (consultato il 15 settembre 2023).

Yamani M., *Muslim women and human Rights in Saudi Arabia. Aspirations for a new generation*. Images and realities -pp 137-143- (n.d.). Google Books (2000).

https://books.google.it/books?hl=en&lr=&id=u5FoSjd4si0C&oi=fnd&pg=PA402&dq=saudi+arabia+and+human+right&ots=s2LQ94cmI1&sig=IsdTPTEfVRe3n7o3O7V0tXTaJHo&redir_esc=y#v=onepage&q=saudi%20arabia%20and%20human%20right&f=false (consultato il 19 settembre 2023).

ZakerSalehi G., *The Status of Women in the Iranian Constitution*. Bridgewater State University, Volume 21, Issue 1. Journal of International Women's Studies (February 2020).

<https://vc.bridgew.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=2227&context=jiws> (consultato il 16 settembre 2023).

Amnesty International Italia. *Afghanistan e diritti umani: cosa è successo nell'ultimo anno?* (2022, October 18).

<https://www.amnesty.it/afghanistan-e-diritti-umani-cosa-e-successo-nellultimo-anno/> (consultato il 19 settembre 2023).

Amnesty International Italia. *Iran: attiviste LGBTQIA+ condannate a morte!* - (2023, May 3).

<https://www.amnesty.it/appelli/iran-attiviste-lgbtqia-condannate-a-morte/> (consultato il 20 settembre 2023).

Amnesty International Italia. *“Donna, vita, Libertà: l'Iran a un anno dalla rivolta”* (13 settembre 2023).

<https://www.amnesty.it/donna-vita-liberta-liran-a-un-anno-dalla-rivolta/> (consultato il 15 settembre 2023).

Amnesty International Italia. *L'Iran deve porre fine ai divieti e alle persecuzioni dei sindacati* (Roma, 11 giugno 2011).

<https://www.amnesty.it/liran-deve-porre-fine-ai-divieti-e-alle-persecuzioni-dei-sindacati/>

(consultato il 19 settembre 2023).

Associazione Nazionale dell'Enciclopedia della Banca e della Borsa (ASSONEBB), *Volatilità del prezzo del petrolio*. *Rivista Bankpedia* (2019).

[https://www.bankpedia.org/index_voce.php?lingua=it&i_id=133&i_alias=v&c_id=23448-volatilit%C3%A0-del-prezzo-del-petrolio-\(enciclopedia\)](https://www.bankpedia.org/index_voce.php?lingua=it&i_id=133&i_alias=v&c_id=23448-volatilit%C3%A0-del-prezzo-del-petrolio-(enciclopedia)) (consultato il 20 settembre 2023).

BBC article: *Iran protests: Masha Amini's death puts morality police under spotlight*. 2022 Iran protests, BBC News (21 September 2022).

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-62984076> (consultato il 15 settembre 2023).

BBC article. *Iran protests: Why is there unrest?* BBC News (2 January 2018).

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-42544618> (consultato il 19 settembre 2023).

BBC article. *Nasrin Sotoudeh: Iran lawyer who defended headscarf protesters jailed*. BBC News (11 March 2019).

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-47531312> (consultato il 19 settembre 2023).

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Articolo 1, Titolo I - Dignità umana. European Union Agency for Fundamental Rights (2023, June 2).

<http://fra.europa.eu/it/eu-charter/article/1-dignita-umana> (consultato il 19 settembre 2023).

Constitute project: *Iran (Islamic Republic of)'s Constitution of 1979 with Amendments through 1989* (rev.1989). Pdf generated: 27 Apr 2022, 11.02.

https://www.constituteproject.org/constitution/Iran_1989.pdf (consultato il 16 settembre 2023).

Euronews (2023, March 6). Iran's Supreme leader condemns the poisonings at girl's schools.

<https://www.euronews.com/2023/03/06/irans-supreme-leader-condemns-the-poisonings-at-girls-schools> (consultato il 20 settembre 2023).

Repubblica.It. (2023, February 27). In Iran bambine avvelenate per chiudere le scuole femminili.

https://www.repubblica.it/esteri/2023/02/26/news/in_iran_bambine_avvelenate_per_chiudere_le_scuole-389683939/ (consultato il 20 settembre 2023).

Shirin Ebadi a Gariwo: “*Saranno le donne a compiere la rivoluzione iraniana.*”. Intervista Alla Giudice Simbolo Della Lotta per I Diritti in Iran [Intervista] (2023).

<https://it.gariwo.net/interviste/shirin-ebadi-a-gariwo-saranno-le-donne-a-compiere-la-rivoluzione-iraniana-26425.html> (consultato il 20 settembre 2023).

The Iran Primer., “*The women killed or detained in Iran’s protests*” (2023, May 30).

<https://iranprimer.usip.org/blog/2022/oct/07/women-killed-or-detained-iran%E2%80%99s-protests> (consultato il 20 settembre 2023).

World Health Organization: *United Nations Agencies call for ban on virginity test.* Geneva (17 October 2018).

<https://www.who.int/news/item/17-10-2018-united-nations-agencies-call-for-ban-on-virginity-testing> (Consultato il 18 settembre 2023).